



DIOCESI DI CASERTA
CON IL PATROCINIO ABI
ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA
XVII SETTIMANA BIBLICA
1 – 5 LUGLIO 2013



VANGELO SECONDO GIOVANNI

Relatori:

Prof. Sac. GIUSEPPE DE VIRGILIO

*Professore di Egesi del Nuovo Testamento
presso la P. Università della Santa Croce - Roma*

Prof. Sac. SANTI GRASSO

*Professore di Egesi del Nuovo Testamento
presso lo Studio Teologico Aquileiese di Gorizia, Trieste e Udine*

Programma:

LUNEDÌ 1 LUGLIO:

ORE 09.00 ACCOGLIENZA - LODI

ORE 09.30 1^a RELAZIONE:

***Struttura e teologia del
IV Vangelo*** (S. Grasso)

ORE 10.30 PAUSA

ORE 10.45 2^a RELAZIONE:

Gv 1,1-18: Il Prologo (S. Grasso)

ORE 11.30 PAUSA

ORE 11.45 3^a RELAZIONE:

Gv 2: Le nozze e il Tempio
(G. De Virgilio)

ORE 13.00 PRANZO

ORE 15.30 4^a RELAZIONE:

Gv 3,1-21: Gesù e Nicodemo
(G. De Virgilio)

ORE 17.00 RISONANZE

ORE 18.00 PARTENZA

MARTEDÌ 2 LUGLIO:

ORE 9.00 ACCOGLIENZA - LODI

ORE 9.30 1^a RELAZIONE:

Gv 4,1-42: La samaritana
(S. Grasso)

ORE 10.30 PAUSA

ORE 10.45 2^a RELAZIONE:

***Gv 6,1-71: La moltiplicazione e il
discorso sui pani*** (G. De Virgilio)

ORE 11.30 PAUSA

ORE 11.45 3^a RELAZIONE:

***Gv 7: L'insegnamento di Gesù
nel Tempio*** (S. Grasso)

ORE 13.00 PRANZO

ORE 15.30 4^a RELAZIONE:

Gv 9,1-41: Il cieco nato
(G. De Virgilio)

ORE 17.00 RISONANZE

ORE 18.00 PARTENZA

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO

ORE 9.00 ACCOGLIENZA - LODI

ORE 9.30 1^a RELAZIONE:

Gv 11,1-54: Il risuscitamento di Lazzaro (S. Grasso)

ORE 10.30 PAUSA

ORE 10.45 2^a RELAZIONE:

Il discorso di addio: la lavanda dei piedi e il tema della partenza (S. Grasso)

ORE 11.30 PAUSA

ORE 11.45 3^a RELAZIONE:

Il discorso di addio: il tema dell'amore e dello Spirito (G. De Virgilio)

ORE 13.00 PRANZO

ORE 15.30 4^a RELAZIONE:

Gv 17: La preghiera di mediazione (G. De Virgilio)

ORE 17.00 RISONANZE

ORE 18.00 PARTENZA

VENERDÌ 5 LUGLIO

ORE 9.00 ACCOGLIENZA - LODI

ORE 9.30 RELAZIONE FINALE:

Gv 21,1-25: L'apparizione di Gesù sul lago di Tiberiade (S. Grasso)

ORE 10.30 PAUSA

ORE 10.45 SINTESI E PROPOSTE

ORE 12,00 S. MESSA

ORE 13.00 PRANZO E PARTENZA

GIOVEDÌ 4 LUGLIO:

ORE 9.00 ACCOGLIENZA - LODI

ORE 9.30 1^a RELAZIONE:

Gv 18,1-19,16a: Il processo (S. Grasso)

ORE 10.30 PAUSA

ORE 10.45 2^a RELAZIONE:

Gv 19,16b-37: La morte di Gesù (G. De Virgilio)

ORE 11.30 PAUSA

ORE 11.45 3^a RELAZIONE:

Gv 20,1-31: Dalla tomba vuota all'incontro con il Risorto (S. Grasso)

ORE 13.00 PRANZO

ORE 15.30 4^a RELAZIONE:

Il ruolo di Maria nel IV Vangelo (G. De Virgilio)

ORE 17.00 RISONANZE

ORE 18.00 PARTENZA



Centro Apostolato Biblico - CAB
Piazza Duomo, 11 - 81100 Caserta
Tel/Fax 0823 214556 - 347 444 99 76
E-mail: infocab@centroapostolatobiblico.it
www.centroapostolatobiblicocaserta.it

Lunedì 1 luglio 2013 - Prima relazione - ore 9:30 [Grasso]

Struttura e Teologia del IV Vangelo

Molte ipotesi di strutturazione

- Il Vangelo si divide in due grandi parti: il libro dei segni (Gv 1-12) e il libro della gloria (Gv 13-21).
- La I parte è introdotta da un prologo (Gv 1,1-18) e la II conclusa da un epilogo (Gv 21).

I parte Gv 1-12

- Nella I parte il termine "segno" è usato 16 volte (Gv 2,11.18.23; 3,2; 5,48.54; 6,2.14.26.30; 7,31; 9,16). Non ricorre più nella II ad eccezione di Gv 20,30-31.
- L'autore vuole descrivere i segni che Gesù ha compiuto. Che siano 7 non è casuale.
- Gv 1 possiede una doppia introduzione: la I lirica (Gv 1,1-18), la II narrativa (Gv 1,19-51).
- *I sotto-sezione* - Da Cana a Cana (Gv 2-4): il vino nuovo (Gv 2,1-12), il nuovo tempio (Gv 2,13-23), la nuova nascita (Gv 2,23-3,21), i nuovi adoratori (Gv 4,1-42), la nuova vita (Gv 4,46-54).
- *II sotto-sezione* - Gesù con i segni ingenera accoglienza e rifiuto (Gv 5-11): la guarigione dell'infermo (Gv 5), la moltiplicazione dei pani (Gv 6), la discussione sulla sua messianicità (Gv 7-8), la guarigione del cieco (Gv 9), il pastore autentico (Gv 10), il risuscitamento di Lazzaro (Gv 11).
- Gv 12 - Testo di transizione tra le due grandi parti.

II parte Gv 13-21

- Ricorre frequentemente il vocabolario della glorificazione (Gv 13,31; 14,13; 15,8; 17,1.4-5; 21,19).
- *I sotto-sezione* - Cena con la lavanda dei piedi (Gv 13,1-30), discorso di addio (Gv 13,31-17,26), ulteriormente suddiviso in tre parti (Gv 13,31-14,31; 15,1-16,4; 16,5-33) e chiuso dalla preghiera di mediazione (Gv 17,1-26).
- *II sotto-sezione* - Passione, morte e risurrezione (Gv 18-22): arresto e processo (Gv 18,1-19,16a), morte e sepoltura (Gv 19,16b-42), la risurrezione (Gv 20-21).
- *Tematica fondamentale e scopo del Vangelo*, unificante le due parti: l'acquisizione della vita piena (cf. Gv 20,30-31; 1,4; 3,3-8.15-16.36; 4,10-11.14.36.50.51.53; 5,24-29.39-40; 6,27.35.40.51.57.63.67; 7,37-39; 8,12; 10,10.28; 11,25-26; 12,25.50; 14,6.19.27; 16,33; 17,2-3).

Lunedì 1 luglio 2013 - Seconda relazione - ore 10:45 [Grasso]

Il Prologo (Gv 1,1-18)

Il pezzo lirico ha la funzione di "pre-discorso" che guida e governa il lettore nella lettura di ciò che verrà raccontato.

Struttura

- il *logos* in rapporto alla realtà cosmica (vv.1-5)
- il *logos*-luce in rapporto alla storia umana (vv. 6-13)
- il *logos* incarnato in relazione alla comunità cristiana (vv. 14-18)

Gli incisi su Giovanni hanno lo scopo di inserire colui che avrà un ruolo determinante nella presentazione del Messia a Israele (vv. 6-8.15).

Esegesi

- v. 1 "in principio" cf. Gen 1,1; Pro 8,22; Sir 24,9; Mc 1,1
logos: 1) *dabar*/parola (Gen 1); 2) Sapienza (Pro 8,22; Sir 24,1ss; Sap 7,24; 9,1-2); 3) Ragione universale (Eraclito); 4) Filone; 5) *memra* (*Targumim*); 6) Torah; 7) Comunicazione
- v. 3 "mediante" causalità efficiente ed esemplare
- v. 4 "vita" in Gv 36 volte
"luce" in Gv 23 volte: Is 9,1 (presenza di Dio) Sap 7,26 (sapienza); legge; parola (Sal 119,105); messia (Is 42,6); rivelazione
contrapposizione luce-tenebre: Gv 3,19-21; 12,35-36.46; 1Gv 1,5-7 (teologia di Qumran)
- v. 7 "testimonianza" cf. Gv 1,15.19.32.34; 3,32-33; 5,31-34.46; 19,35; 21,24
- v. 9 "mondo" positivo (Gv 1,10b; 3,16), neutro (Gv 1,19), negativo (Gv 1,10; 14,17)
- v. 11 "i suoi": i discepoli (Gv 1,13), Israele (Es 19,5), il mondo
- v. 14 *logos* (comunicazione) = *sarx* (carne)
"porre la tenda" (Es 25,8-9; 2Sam 7,6; Sir 24,8; Gv 2,19-22; Ap 21,3)
"gloria" *kabod/doxa* (Es 24,15-16; 40,34-35; 1Re 8,10-11)
"verità" 25 volte in Gv (Gv 4,24; 14,6.17; 15,26; 16,13)
- v. 16 "pienezza" cf. Col 1,19; 2,9; Ef 1,23; 3,19; 4,13
- v. 17 "legge" *torah-nomos* cf. Gv 1,45; 5,39; 7,19
- v. 18 *exēgeomai*: condurre fuori, interpretare

Lunedì 1 luglio 2013 - Terza relazione - ore 11:45 [De Virgilio]

Le nozze e il Tempio (Gv 2)

- Il testo di Gv 2,1-25 è stato definito il «dittico della rivelazione»: I) vv. 1-12 (Cana); II) vv. 15-22 (il segno del tempio); i vv. 23-25: transizione. La narrazione possiede una singolare e profonda riflessione teologica che si contestualizza in una scena nuziale. Il verbo che riassume i diversi contenuti del brano, pur non essendo direttamente citato nel testo è «condividere». Infatti la scena nuziale ha come sottofondo un gesto di condivisione e di festa simboleggiato dall'abbondanza del «vino buono», che diviene segno rivelativo a cui i discepoli credono (Gv 2,11). Nel segno di Cana Gesù annuncia la sua prospettiva messianica che si protende verso l'ora della glorificazione. Tutta l'esistenza del Figlio è vista nella prospettiva della condivisione e dell'offerta totale di sé, affinché si compiano le nozze di Dio con l'umanità¹.

Gv 2,1-12

Contesto e spiegazione

- L'annotazione temporale «tre giorni dopo» (cf. Gv 2,21-22) indica la continuità con il racconto precedente e segnala, secondo il calcolo giovanneo, il contesto di una settimana ideale in cui Gesù si rivela al mondo. Gli elementi di questo racconto sono ben noti: il tema delle nozze (si cita solo lo sposo), la presenza della «madre» di Gesù (non se ne dà il nome: cf. Gv 6,42; 19,26) e dei suoi discepoli, l'improvvisa e problematica mancanza del vino, il dialogo tra la madre e Gesù, l'esecuzione dell'ordine e la constatazione del «vino nuovo», la conclusione teologica del racconto.
- Al centro del racconto c'è la persona di Gesù, che si rivela come il Messia. Il segno del vino mette in piena luce la dignità messianica del Cristo e la sovrabbondanza dei beni messianici. Gesù domina la scena giovannea e diviene protagonista del contesto delle nozze.
- Gli sposi non compaiono quasi mai: la sposa non è mai menzionata e lo sposo è citato una sola volta (v. 9) ed è implicitamente identificato con Gesù stesso, che avrebbe «conservato fino ad ora il vino buono» (v.10). La madre occupa un posto di rilievo solo nella prima parte della scena (vv.1-5), quando interviene per rilevare la situazione precaria in cui si era venuta a trovare la festa nuziale. Essa è descritta come «la madre di Gesù» e quindi è posta in relazione diretta con il protagonista. Nella seconda parte del racconto la madre scende nell'ombra facendo agire il figlio; è rilevante interpretare il dialogo tra Gesù e la madre, nel

¹ Cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2008, 106-136; la trattazione di Gv 2,1-12 in *Theotokos 2* (1999).

quale si coglie la chiave di lettura messianica che il Cristo applica al segno del vino: «Che c'è tra me e te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora».

- Maria nota la mancanza del vino delle nozze e si rivolge a Gesù. Poi quasi ignorando la sua risposta si rivolge agli inservienti: “Qualunque cosa vi dirà, fatela”. - Ci sono vari elementi che richiamano l'attenzione. L'antica espressione “che c'è fra me e te?” acquista un senso diverso secondo le situazioni e gli interlocutori (Gdc 11,12; 1 Re 17,18; 2Re 3,13; 2Cr 35,21; cf. Mc 5,7; Lc 8,28); in generale indica un diverso atteggiamento da parte di chi parla nei confronti dell'interlocutore riguardo a un certo argomento. Nel caso presente l'argomento è il vino, un elemento tipico della festa che nei profeti aveva forte valenza simbolica: era un segno degli ultimi tempi e dei beni messianici (cf. Am 9,13-14; Is 25,6; Gl 2,24). Maria, qualunque cosa abbia capito dalla risposta del Figlio, ha piena fiducia in Lui. Nel parlare agli inservienti utilizza un'espressione molto solenne, che richiama quella che il faraone d'Egitto utilizzò per Giuseppe l'ebreo in occasione della carestia: “Andate da Giuseppe e qualunque cosa vi dirà, fatela” (Gen 41,55). L'accostamento con questo passo fa risaltare l'importanza della mediazione di Maria, del suo occhio vigile verso le necessità.
- Dicendo che la sua “ora” non è ancora venuta, Gesù offre la chiave per comprendere il brano. Nel IV Vangelo l'“ora” designa il culmine della missione di Gesù, cioè il tempo della Passione e Morte in croce e del suo ritorno al Padre. Infatti in 12,23 Gesù dice: “È giunta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato” e spiega che il chicco di grano deve morire per portare frutto; alla vigilia della grande Pasqua, in 13,1, si legge che “Gesù, sapendo che era venuta *la sua ora* di passare da questo mondo al Padre...”; e la preghiera “sacerdotale” prima della passione in 17,1 inizia con le parole: “Padre, *l'ora* è venuta. Glorifica il tuo Figlio, perché il Figlio glorifichi te”. Con la sua risposta Gesù stabilisce una differenza: la Madre si riferisce al vino delle nozze, mentre Lui al vino che è simbolo dei beni messianici, per il quale la sua “ora” non è ancora venuta. La sua risposta quindi rimanda al futuro, ma intanto non esclude che egli conceda il vino delle nozze. E infatti lo concede con abbondanza: 6 grandi brocche riempite fino all'orlo. E il capotavola, che loda lo sposo perché ha servito il vino buono a quel momento della festa, evidentemente molto avanzato, senza saperlo (ma gli inservienti lo sapevano bene!) loda il miracolo del Signore.
- L'espressione indica una separazione tra una concezione puramente occasionale del miracolo e la prospettiva messianica. Gesù non nega il miracolo, ma rivela la ferma e decisa volontà di compiere il segno del vino nell'ottica progettuale dell'ora fissata dalla volontà del Padre. Con il segno di Cana l'ora è già iniziata «ma non è ancora giunta», cioè è iniziato il cammino verso la sua morte e la sua esaltazione (Gv 7,30; 8,20; 12,23.27; 13,1; 17,1) ma dovrà compiersi nella glorificazione ed esaltazione della croce (Gv 19,26).
- In questa prospettiva si interpreta bene anche il termine «donna» riservato alla madre, presente all'inizio della sua ora e al termine, sotto la croce, con lo stesso appellativo. La vergine Maria condivide insieme al figlio l'ora della glorificazione

e ne anticipa attraverso i segni la realizzazione, rivestendo l'immagine della «sposa» nel contesto delle nozze messianiche del proprio figlio. Il ruolo dei servi (diaconi) che si mettono a completa disposizione di Gesù e riempiono le giare «fino all'orlo». Nella constatazione meravigliata del maestro di tavola si sottolinea la novità del fatto accaduto e l'ottima qualità del vino, mentre il segno assume per i discepoli un valore teofanico e l'inizio della partecipazione di fede alla missione salvifica del Cristo.

- Il significato biblico del vino² implica il segno gioioso dei tempi messianici. Il vino buono delle nozze, atteso «fino ad ora» è il dono della carità di Cristo, segno della gioia che la venuta del Messia si realizza (cf. Gv 4,23; 5,25). Nel segno di Cana Gesù «manifesta la sua gloria». Una conclusione simile sulla fede dei discepoli si legge anche in 2,21 dopo il segno del Tempio. Compare, per il Tempio come per il vino a Cana, il doppio livello di significato: il Tempio di Gerusalemme e il Tempio che è il suo corpo: “Egli però parlava del Tempio del suo corpo. Quando dunque risuscitò dai morti i suoi discepoli si ricordarono che parlava di queste cose e credettero alla Scrittura e alla parola che aveva detto Gesù” (2,21-22). Così la fede dei discepoli a motivo dei segni, e quindi di per sé instabile (cfr. 2,23-25), diventa perfetta come fede nella Scrittura (AT) e nella Parola di Gesù (NT) visti come continuità e compimento l'una dell'altra.
- L'interpretazione simbolica permette di vedere Gesù come il vero «dono messianico» all'umanità; nell'abbondanza di vino buono viene espressa l'abbondanza del dono di Dio. Il fatto che il vino nuovo arrivi quando si è esaurito l'altro di qualità inferiore significa che all'alleanza antica si sostituisce ormai la nuova. Nella linea interpretativa del simbolismo giovanneo il «banchetto nuziale» e la presenza del «vino nuovo», collegato a Gv 19,25-37, rappresenterebbero il sacramento dell'Eucaristia³.

Gv 2,15-22

- Di tradizione comune, la scena del «segno del tempio» è anticipata in Giovanni e posta subito dopo il racconto di Cana. Come Gv 1,1-12 ha mostrato la valenza nuziale della missione di Cristo, così il segno del tempio rivela il nuovo culto mediante l'annuncio della sua morte e risurrezione⁴. Il racconto di articola in: un'introduzione (v. 13); una prima scena (vv. 14-16) in cui si presenta il contesto «commerciale» intorno al tempio e la reazione di Cristo; il v. 17 è la citazione del Sal 69,10; una seconda scena (vv. 18-21) che riporta il confronto tra Gesù e i Giudei e culmina con l'annuncio della sua morte/risurrezione. Nel v. 22 abbiamo un'importante annotazione ermeneutica.
- La valenza «profetica» del segno del tempio (*hieron*) evidenzia l'antitesi tra tempio / corpo, distruggere / risorgere (*lyō - egeirō*).

² Cf. SESBOUÉ D., «vino», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, 1371-1374.

³ Cf. IRENEO DI LIONE, *Adv. Haer.* III, 16.

⁴ Cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni*, 125-136.

- La memoria delle parole di Gesù suscita la fede nella Scrittura (processo di compimento delle Scritture in Cristo).

➤ **Aspetti teologici**

- La narrazione di Gv 2,1-12 evidenzia la centralità della persona del Cristo, che si rivela nel «primo segno di Cana» come il Messia, «uomo nuovo». Il tempo dell'attesa si è concluso con la venuta del Signore. Egli può essere considerato come l'unico sposo dell'umanità (cf. Mt 9,15; Mc 2,19; Lc 5,34), con la quale compie una «nuova ed eterna alleanza» nuziale.
- Gesù viene a prendere il «giusto posto» nel progetto del Padre, obbedendo fedelmente alla sua ora. Egli rivela alla madre a Cana che quella è l'ora della donazione totale e della condivisione «con tutto se stesso», l'inizio di un nuovo tempo. La madre conferma il suo «sì» all'ora del Figlio.
- L'esistenza dei credenti implica un'esperienza sponsale, che domanda a ciascuno il dono gioioso di se stessi. In questo donarsi completo dell'uomo a Dio si scopre la «novità» del «vino buono ed abbondante» che trasforma la convivenza umana in una festa messianica proiettata nell'attesa escatologica.
- L'immagine del matrimonio evangelico aiuta le coppie a «rifare alleanza» e a rimettersi in cammino secondo il progetto di Dio (il giungere della «sua ora»). La mancanza improvvisa del vino implica nella simbologia descritta la dimensione precaria della vita umana, destinata al fallimento senza un riferimento a Dio. Il banchetto messianico rappresenta il compimento del progetto divino a cui ciascuna creatura è chiamata a partecipare⁵.
- La categoria biblica del banchetto annovera l'aspetto escatologico (cf. Is 25,6; 65,13). L'importanza del ruolo della madre nella condivisione del «primo segno», mediante il suo intervento premuroso, permette di capire il posto di Maria nel processo della rivelazione del Figlio e la sua partecipazione diretta e condivisa all'ora stabilita dal Padre. E' la madre a rilevare la mancanza del vino, preoccupandosi degli sposi e della festa (v.3: «non hanno più vino»). Il segno di Cana diventa il «primo» momento della fede dei discepoli (v. 11), ai quali è manifestata la «gloria» (*kabod*) e annunciata la missione del Cristo.
- L'episodio del tempio completa la rivelazione: dal contesto matrimoniale a quello culturale. Anche al termine di questo episodio si afferma che i discepoli «si ricordarono» e «credettero in Lui» (v. 22). Gesù è il nuovo santuario: il suo corpo, distrutto dal peccato sulla croce, nella risurrezione diventerà «comunione piena di vita tra Dio e l'uomo» (S. Fausti).

⁵ Cf. P. M. GALOPIN, «pasto», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1976, 862-866.

Lunedì 1 luglio 2013 - Quarta relazione - ore 15:30 [De Virgilio]

Gesù e Nicodemo (Gv 3,1-21)

- La tappa del cammino spirituale giovanneo è costituita dall'atto della fede, che descrive la dinamica del «venire alla luce», del «nascere di nuovo/dall'alto». Si tratta di una dimensione essenziale della vita umana che implica il coinvolgimento di tutta la persona. Il verbo che caratterizza questa tappa è «rinascere» e il segno cristologico che lo accompagna è l'acqua. Nel dialogo notturno con Nicodemo, capo dei Giudei, viene mirabilmente descritta da Gesù la dinamica dell'azione dello Spirito e confermata l'importanza del cammino battesimale. E' da questa sorgente spirituale che l'uomo ritrova le motivazioni per «rinascere» alla vita divina e disporsi all'incontro salvifico con Dio-amore. La totalità della risposta dell'uomo alla Parola di Dio coincide con la rivelazione di un mistero più grande che ci precede: Egli «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Credere significa rispondere all'amore totale con cui Dio ha amato ciascuno di noi. Il Battesimo è immersione completa della vita dell'uomo nel Cristo morto e risorto (Gv 19,34; Rm 6,4; Col 2,12; 2,20; 3,3; 1Gv 5,6). Questo evento segna irreversibilmente l'esistenza dell'uomo e lo spinge a rispondere con tutto se stesso alla domanda di fede che proviene dal mistero di Dio⁶.

Gv 2,23- 3,21

Contesto e spiegazione

- Il testo si può articolare in un'introduzione (vv. 2,23-3,2) e due parti: I) vv. 3-12 in cui si descrive il colloquio di Gesù con Nicodemo; II) vv. 13-21: il monologo di Gesù⁷. L'introduzione è illuminante per capire il punto di partenza del dialogo. S'accenna alla presenza di Gesù a Gerusalemme durante la festa di Pasqua, ai segni che egli compiva e si evidenzia come la fede dei Giudei restava pur sempre imperfetta, basata sui segni e non sulla ricerca del mistero della persona di Cristo. Così si allude al primo aspetto: l'atto di fede non può basarsi su eventi miracolosi, ma deve originarsi dall'incontro con la persona di Gesù e produrre una «rinascita spirituale».
- Nicodemo si presenta come il prototipo dell'intellettuale giudeo che rientra nella categoria di quanti credono «per i segni». Tale è l'affermazione enfatica del v. 2: «maestro, sappiamo...»: vi è la dichiarazione di un riconoscimento della missione

⁶ Cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni*, 137-171. Sul tema della fede cf. B. ROSSI, «Fede», in G. DE VIRGILIO (ed.), *Dizionario Biblico della Vocazione*, Rogatem Roma 2007, 309-317; C. MOLARI C., «fede», in MIDALI M. – TONELLI R. (edd.), *Dizionario di pastorale giovanile*, LDC, Leumann 1989, 347-351.

⁷ Cf. I. DE LA POTTERIE, S. LYONNET (edd.), *La vita secondo lo Spirito condizione del cristiano*, D'Auria, Roma 1971, 35-74; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, Dehoniane, Bologna 1993, 288-291.

di maestro e di profeta inviato da Dio, come conseguenza dei segni straordinari compiuti a Gerusalemme. Nicodemo mostra la convinzione che Dio è con Gesù e che lo assiste nello svolgimento della sua missione.

- L'indicazione della visita «di notte» ha una funzione simbolico-narrativa molto rilevante: mostrare lo sviluppo della rivelazione cristologica che porta il credente sotto l'azione dello Spirito dalla notte alla luce (v. 1; v. 21). La vita in Cristo mediante la fede è operare la verità e venire alla luce.
- Seguono tre discorsi di rivelazione del Signore, preceduti da una solenne introduzione («*in verità, in verità ti dico*»), vv. 5-8; 11-21, alternati da due incomprendimenti di Nicodemo (vv. 4; 9). Gesù mette in crisi il suo interlocutore evidenziando l'insufficienza di una fede esteriore e basata sui segni umani: la vita eterna e la visione (l'ingresso) del Regno impongono una «rinascita» mediante una fede che «viene dall'alto». Questa nuova nascita consiste in un radicale cammino di conversione che si compie per mezzo dello Spirito.
- Nicodemo si rende conto di tutta la forza dell'espressione usata da Gesù «dovete nascere»: una nuova nascita, una nuova personalità e stupito chiede una spiegazione per quell'affermazione paradossale del Maestro. Gesù non rimprovera Nicodemo, ma comprende la sua meraviglia e completa la rivelazione precisando che la nuova nascita avviene dall'«acqua e dallo Spirito», dove l'acqua indica il Battesimo e lo Spirito il principio attivo della fede e della conoscenza religiosa salvifica in forza delle quali l'uomo, rigenerato nel battesimo, «vede il Regno di Dio» e vi può entrare. Tale comprensione non può derivare dalla «carne», cioè dal piano puramente naturale dell'uomo, ma dallo «Spirito» che rappresenta la prospettiva soprannaturale dell'uomo, «immagine di Dio». La prima parte del brano si chiude con la perplessità dell'anziano intellettuale, che rimane scettico di fronte alle misteriose parole di Gesù.
- Nei vv. 13-21 è riportato uno dei discorsi di rivelazione più importante del IV Vangelo: il Figlio dell'uomo è disceso dal cielo per rivelare al mondo il mistero salvifico di Dio, mediante il suo «innalzamento» (Crocifissione), come fu per Mosè e il popolo il serpente nel deserto (cf. Nm 21,8; 2Re 18,4; Sap 16,7); il contenuto di questa rivelazione è l'amore estremo e totale del Padre che vuole salvare il mondo donando il suo unico Figlio; la salvezza donata implica la fede, che è la condizione per accogliere la luce e operare la verità. L'alternativa alla morte e alle tenebre è la fede nel Figlio unigenito, che rivela l'amore universale, gratuito ed eterno del Padre.

Aspetti teologici

- L'episodio giovanneo evidenzia la singolare distanza tra il modello religioso farisaico e la rivelazione di Gesù. Nicodemo, alto rappresentante della classe colta ebraica, esprime la posizione interpretativa del giudaismo ufficiale, rimanendo stupito ed incredulo di fronte alla nuova prospettiva indicata dalle parole di Gesù. In realtà il dialogo notturno descritto dall'evangelista rivela una nuova visione

della fede che mette in crisi il sistema tradizionale ebraico. La crisi nasce anzitutto dall'insufficienza di una «fede dei segni», che produce nel lettore una legittima domanda sulla relazione tra il conoscere e il credere: è sufficiente per l'uomo fondare la propria fede sui segni? Gesù alluderà a tale problema in altre circostanze (cf. Gv 4,48; 6,26)⁸. Cosa implica l'atto di credere per l'uomo? Una risposta ci viene dalle parole di Gesù: «rinascere dall'acqua e dallo Spirito».

- Il dinamismo dell'entrare/vedere il Regno di Dio conduce a una «nuova nascita», che corrisponde alla riscoperta del cammino battesimale. Dunque non è sufficiente una fede basata sull'esteriorità dei segni e della legge mosaica: è necessario entrare in una diversa esperienza di vita, che è significata dal sacramento del Battesimo. Il «Regno di Dio» è una locuzione raramente utilizzata dal quarto evangelista, che la applica alla regalità di Gesù (Gv 18,36). Il Regno di Dio esprime nel dialogo giovanneo la connessione con il mistero soprannaturale del Padre e la testimonianza della verità. Sembrano unite le due prospettive nella espressione «Regno di Dio»: la professione della speranza e la testimonianza della verità. «Nascere dall'alto» e «nascere di nuovo» (due possibili interpretazioni del v. 3) alludono all'esperienza del Regno di Dio, ossia il possesso del Regno fin da questa terra attraverso la fede in Gesù, per l'azione misteriosa dello Spirito nell'evento battesimale.
- Tuttavia il centro della rivelazione è dato dai vv. 16-17: l'amore del Padre nel dono esclusivo del Figlio. Gesù è l'unico rivelatore dell'amore del Padre per la salvezza dell'umanità, Egli ne è il dono totale. L'atto di credere per ciascun uomo richiama il dinamismo esistenziale della conversione che orienta tutta l'esistenza verso la persona del Figlio unigenito (Gv 3,15), amore del Padre, e la proietta nel compimento del Regno di Dio. L'esistenza umana, in virtù di questo dinamismo, diviene propriamente «esistenza teologale», interamente coinvolta dalla luce e dalla verità di Dio.
- La natura della fede cristiana appare articolata in diverse dimensioni⁹. Il messaggio giovanneo spinge i credenti ad un ripensamento delle motivazioni della fede cristiana, affinché diventi sempre più costitutivo l'itinerario personale e libero che conduce all'incontro con Cristo, senza la prevalenza di fenomeni esteriori e formali. Il valore del dialogo e la docilità all'azione dello Spirito sono ben evidenziati nel testo. Ad una prima reazione ostinata e perplessa di incredulità, Nicodemo si lascia guidare docilmente da Gesù, fino all'apertura del suo cuore.
- L'opera di Dio, attraverso l'azione dello Spirito muove da dentro l'uomo all'atto di fede e produce in lui un processo di santificazione. Il ruolo fondamentale del Sacramento del Battesimo, testimoniato dall'espressione «nascere da acqua e da Spirito», indica la strettissima connessione tra fede e segno sacramentale. Dalla sorgente della vita che è il Cristo, Nicodemo è chiamato a «riscoprire la fede»

⁸ Cf. PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, I, Dehoniane, Bologna 1983, 294-308.

⁹ Cf. DUPLACY J., «fede», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, 379-391.

mediante l'esperienza battesimale e a ricevere una «vita nuova». Il Battesimo costituisce quindi il momento culminante del processo di conversione e di «cristificazione»¹⁰.

¹⁰ Grasso parla del «cammino di sequela» indicato dal «venire alla luce (cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni*, 169); cf. anche S. DE PIERI, «vocazione», in M. MIDALI–R. TONELLI (edd.), *Dizionario di pastorale giovanile*, 1136-1144.

Martedì 2 luglio 2013 - Prima relazione - ore 9:30 [Grasso]

Gesù e la Samaritana (Gv 4,1-42)

- Scena dominata dalla figura di Gesù attorno al quale si muovono gli altri personaggi (donna-discepoli-samaritani).
- Dialogo giovanneo basato su due livelli.
- Pagina centrata su due simboli: acqua e cibo.
- Progressiva rivelazione di Gesù.
- Dopo essersi interessato al giudaismo ortodosso (Nicodemo), ora Gesù si dirige verso quello scismatico.
- Il punto di vista della chiesa giovannea si trova nel secondo dialogo.

Struttura

- vv.1-6 Introduzione temporale: spostamento di Gesù dalla Giudea alla Galilea.
- vv.7-26 Incontro-dialogo tra Gesù e la Samaritana.
I fase: "l'acqua viva".
II fase: "i mariti".
III fase: "il vero culto".
- vv.27-30 Scena di transizione: arrivo dei discepoli, partenza della donna, arrivo dei samaritani.
- vv.31-38 Dialogo-istruzione Gesù-discepoli.
I fase "il cibo".
II fase "la mietitura".
- vv.39-42 Conclusione: accoglienza della fede da parte dei samaritani.

Esegesi

- v. 1 Gesù battezza?
- v. 3 Giudea ambito dell'ostilità.
- v. 5 Sicar città non identificata, mai menzionata nell'AT.
- v. 6 Pozzo di Giacobbe in nessun testo biblico (cf. Gen 24,1-8.13-51; 29,1-14; Es 2,15-22).
- v. 9 La questione della scissione samaritana.
- v. 10 Acqua viva in relazione a Dio (Ger 2,13; 17,13), alla Sapienza (Pro 18,4; Sir 15,3), alla vita (Sal 36,10; Pro 13,14), alla legge (Targum a Num 21,16-19; Documento di Damasco VI,2-7), alla salvezza (Ez 47,1-12; Is 12,3; 55,1-3), allo Spirito (Is 44,3-4; Zc 12,10-14,8).
Acqua simbolo negativo (Gv 2) e positivo (Gv 3,5; 7,37-39; 19,34).
- v. 18 Situazione matrimoniale simbolo di quella religiosa (Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* 9, 288).
- v. 20 Rivalità di culto tra giudei e samaritani.
- v. 23 Il culto in Spirito e verità cf. Gv 14,17; 16,13; 3,3-8.

- v. 25 Attesa del *Taheb*.
- v. 26 "Io sono" (Es 3,14; Is 42,8; 43,10-11; Gv 6,20; 8,24.28.58; 13,19), spesso accompagnato da sostantivi quali "pane" (Gv 6,35), "pastore" (Gv 10,1), "porta" (Gv 10,7), "risurrezione e vita" (Gv 11,25) ecc.
- v. 29 Teologia giovannea della mediazione collegata al tema della testimonianza (cf. Gv 1: i discepoli e Giovanni Battista).
- v. 31 Valore simboli del cibo e del mangiare (Pro 9,5; Sir 24,19-20).
- v. 34 Cibo=volontà del Padre cf. Gv 5,30; 6,38-40.
Opera=missione ai samaritani.
- v. 35 Mietitura cf. Is 17,5; 27,12; Mt 9,37-38.
- v. 36 Gioia del tempo messianico (Sal 126,5-6; Is 9,2).
- v. 37 Proverbio cf. Am 9,13; Sir 6,19; Dt 20,6; 28,30; Gv 31,8.
- v. 42 Salvatore del mondo: congiunzione tra la tradizione biblica (Is 45,21.22) e quella ellenistica.

Martedì 2 luglio 2013 - Seconda relazione - ore 10:45 [De Virgilio]

La moltiplicazione e il discorso sui pani (Gv 6,1-71)

- In Gv 6,1-71 l'evangelista elabora insieme al racconto della moltiplicazione dei pani, il discorso sul «pane di vita» nella sinagoga di Cafarnaò. L'itinerario giovanneo segna un importante momento di rivelazione: Gesù è il «pane vivo» disceso dal cielo per la vita del mondo. Incarnazione ed Eucaristia costituiscono il centro del mistero cristiano, significando la totale donazione di Dio per l'umanità¹¹.

Gv 6,1-71

Contesto e spiegazione

- Una questione previa riguarda lo sviluppo del racconto giovanneo e la sequenza dei capp. 4-7¹². Circa l'articolazione del capitolo si evidenziano tre parti: vv. 1-24 (il racconto della moltiplicazione dei pani e dell'evento di Gesù che cammina sulle acque); vv. 25-59 (il discorso-dibattito nella sinagoga di Cafarnaò); vv. 60-66.67-71 (la reazione dei presenti, dei dodici e la risposta di Simon Pietro).
- La prima parte riporta la moltiplicazione dei pani (vv. 1-15), il cammino di Gesù sulle acque (vv. 16-21) e un resoconto (vv. 22-24). Il racconto del segno possiede una serie di elementi simbolici che preparano e introducono il discorso eucaristico successivo: una grande folla segue Gesù per i segni che egli compiva sui malati; il contesto è quello della festa di Pasqua ormai vicina; il dialogo tra Gesù e Filippo; la descrizione del miracolo mediante i gesti «eucaristici» descritti dall'evangelista (si osserva l'importanza simbolica dei verbi: «far sedere, rendere grazie, distribuire, radunare»). La reazione al «segno» dei pani fa esultare la gente in un'esclamazione di fede: «questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!» (v. 14). Gesù si ritira sulla montagna a pregare mentre i suoi discepoli, venuta la sera, decidono di attraversare il lago in direzione di Cafarnaò.
- Una seconda esperienza miracolosa si presenta ai discepoli nel lago (vv. 16-21): Gesù cammina sulle acque e si avvicina alla barca che era in difficoltà per il forte vento. Alla paura dei discepoli si contrappone la rassicurazione di Gesù e delle sue parole: «Io sono, non temete!», espressione rivelativa che richiama l'autorità del nome divino (Es 3,14) e ne simboleggia il potere cosmico sugli elementi della natura (camminare sul mare, placare la furia del vento, ecc.).

¹¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis Misterium*, Roma 1998. Per uno sguardo sulla dimensione vocazionale dell'Eucaristia, cf. G. CROSETTI, «Eucaristia», in G. DE VIRGILIO (ed.), *Dizionario biblico della vocazione*, 292-298.

¹² Cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni*, 265; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, 291-294.

- La seconda parte è costituita dal discorso sul «pane di vita». L'articolazione del testo è chiara¹³: vv. 22-27: l'annuncio di un cibo che non perisce e la richiesta di una fede completa; vv. 28-40: Gesù parla di sé come «pane disceso dal cielo» e ribadisce l'importanza della fede in Lui come l'unica «opera» richiesta per la salvezza; vv. 41-51: di fronte all'incredulità dei Giudei si rinnova l'invito a credere, superando l'idea di un cibo materiale (il nutrimento della manna nel deserto) e proponendo se stesso come «pane di Dio che discende dal cielo» donato dal Padre. Gesù si presenta nuovamente come «pane della vita» ed afferma che il «pane della vita eterna» è la sua carne; vv. 52-59: di fronte all'incredulità e alla protesta dei Giudei, il Signore ribadisce che la sua carne e il suo sangue sono dati in cibo per la vita del mondo. Il messaggio eucaristico raggiunge qui il suo culmine.
- Nella terza parte (vv. 60-71) si descrive la reazione sdegnata di alcuni discepoli di fronte a quelle parole e il dialogo diretto con i Dodici, di cui Simon Pietro diviene il portavoce: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (vv. 68-69). L'importanza del discorso eucaristico di Cafarnaò evidenzia alcuni elementi teologici centrali per la nostra analisi: il rapporto tra sacramento dell'Eucaristia e mistero dell'incarnazione del *Logos*. L'uso dell'espressione «mangiare la carne» e «bere il sangue del Figlio dell'uomo» esprimono il realismo della comunione sacramentale con il Verbo incarnato; l'Eucaristia si collega con il mistero pasquale e rievoca il sacrificio redentore del Cristo sulla croce «per la vita del mondo». I credenti sono posti in un rapporto vitale con il mistero della redenzione mediante l'Eucaristia che implica la risposta della fede; un ulteriore significato dottrinale è dato dall'aspetto comunitario ed ecclesiale del messaggio eucaristico. Già nel racconto del miracolo Gesù chiede che «siano radunati i pezzi avanzati» e nel discorso di Cafarnaò appare chiaro come gli interlocutori si dividono e si scandalizzano delle parole di Gesù, mentre i «dodici», come comunità riunita attorno a Gesù accettano la rivelazione del Maestro e la vivono nella piena comunione¹⁴. In definitiva il rapporto tra Incarnazione di Cristo ed Eucaristia è fondamentale per comprendere la logica del «dono totale di sé» nella fede e per la salvezza. L'itinerario giovanneo è segnato da una direttrice che parte dal Prologo (Gv 1,14) e raggiunge nel discorso eucaristico il suo culmine (Gv 6,33-35). Il «discendere del Figlio nel mondo» inizia con il mistero dell'Incarnazione e si rivela compiutamente nell'eucaristia, che nel IV Vangelo anticipa e preannunzia la glorificazione pasquale¹⁵.

¹³ Per la discussione sulla divisione del testo, cf. l'utile rassegna in S. A. PANIMOLLE, *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, II, 187-195.

¹⁴ Per il tema dell'unità cf. D. MARZOTTO, *L'unità degli uomini nel Vangelo secondo Giovanni*, Brescia 1977; S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni*, 276-277.

¹⁵ Cf. G. CROCETTI, *Questo è il mio corpo e lo offro per voi. La donazione esistenziale e sacramentale di Gesù alla sua Chiesa* (SB 34), Dehoniane, Bologna 1999.

➤ Aspetti teologici

- Un primo aspetto del brano giovanneo è il passaggio dal «segno» alla persona. Si tratta di uno sforzo ermeneutico che implica la dimensione intima della fede: «vi ho detto che voi mi avete visto e non credete» (Gv 6,36). La capacità interpretativa dell'uomo deve consentire al credente l'incontro con la persona del Cristo che si rivela nel «segno del pane». Il brano della moltiplicazione dei pani ci mostra la preoccupazione di Gesù di dare una risposta concreta alla «fame» del popolo. La sua preoccupazione evidenzia ancora di più la condivisione dei bisogni e della realtà umana, mediante il mistero dell'Incarnazione. Il «pane quotidiano», esigenza rilevata nella stessa preghiera al Padre (Mt 6,11) è donato dal Cristo stesso che oltrepassa il solo bisogno umano del cibo «che perisce» e intende donare il «cibo per la vita eterna» (Gv 6,27). Il Verbo incarnato, presentandosi come «pane» della vita evidenzia la dimensione escatologica del suo messaggio: Egli è colui che rivela all'uomo la sua definitiva destinazione, manifestando e comunicando la volontà del Padre. Il «pane che discende dal cielo», posto in parallelo con la Legge (*Torah*) simboleggiata dalla manna, indica come Cristo prende il posto dell'antica legge mosaica e si proclama rivelatore della vita divina. Già nel dialogo con Nicodemo Gesù aveva parlato dell'esaltazione del «Figlio dell'uomo» (Gv 3,13s.). Nel discorso di Cafarnao si aggiunge un ulteriore aspetto: Dio si fa dono eucaristico per ottenere all'umanità la vita eterna. Egli è fonte della vita e del nutrimento mediante la sua carne e il suo sangue (Gv 6,53). Si nota la centralità del verbo «donare» (Gv 6,27) che colloca la manifestazione del Figlio dell'uomo in una prospettiva futura della sua Pasqua, cioè il «dono totale di se stesso» per la salvezza dell'umanità. La funzione del pane celeste è quella di donare la vita: la salvezza piena e la felicità che l'uomo ricerca derivano dalla fede nel Verbo incarnato (Gv 6,35). La vita eterna ha una duplice sorgente: il dono del pane celeste (elemento oggettivo) e l'accoglienza mediante la fede personale e comunitaria (elemento soggettivo). Si ripropone il tema della morte e della contrapposizione tra vita e morte. La tematica è sviluppata mediante le antitesi morire/vivere (Gv 6,49-51.58), cibo perituro/cibo per la vita eterna (Gv 6,26s.), perdizione eterna/risurrezione nell'ultimo giorno (Gv 6,39s.). La domanda antropologica sulla vita e sulla morte si impone alla riflessione umana come domanda di senso, lasciando emergere come la vita piena secondo Dio consista in una «donazione eucaristica» che supera il segno puramente umano e si colloca nella prospettiva della felicità eterna.
- Il messaggio del brano implica un coinvolgimento totale della propria vita con la vita stessa di Dio¹⁶. Nel racconto del segno miracoloso è un ragazzo a consegnare i cinque pani e i due pesciolini, tutto quanto egli possedeva. Così Gesù per sfamare la folla ha voluto servirsi della povertà dell'uomo per voler significare l'importanza della collaborazione umana all'opera di Dio nella storia della

¹⁶Cf. S. A. PANIMOLLE, *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, II, 209-210; X. LÉON-DUFOUR, *Condividere il pane eucaristico secondo il Nuovo Testamento*, LDC, Leumann 1983, 39-54.

salvezza. L'Eucaristia chiede la condivisione del «poco» dell'uomo con il «tutto» di Dio.

- La narrazione della traversata del lago, che simboleggia il potere cosmico del Figlio di Dio sulla natura, rivela in Cristo ogni paura e ogni distanza viene annullata dalla presenza divina nella vita dei discepoli, che è fonte di serenità e di pace. L'incontro con Gesù realizzato nella fede si esprime nella più completa fiducia e nella totale adesione alla sua volontà salvifica (cf. Sal 27,1-3). Nel «donare» si esplica lo stile dell'esistenza filiale di Cristo: essere dono per l'umanità e nello stesso tempo «diventare dono» (cf. Mc 6,37:«date loro voi stessi da mangiare»). L'esperienza cristiana, in quanto esperienza eucaristica, si traduce nel dono totale di sé a Dio e ai fratelli. Donare implica il «donarsi», consegnarsi nelle mani del Padre.

Martedì 2 luglio 2013 - Terza relazione - ore 11:45 [Grasso]

Gesù a Gerusalemme per la Festa delle Capanne (II parte) (Gv 8, 12-59)

Pagina ambientata nella festa delle capanne che verteva attorno a due grandi simboli: l'acqua (portata processionalmente) e la luce (prodotta da grandi bracieri che illuminavano il tempio).

Struttura

- vv.1-11 Gesù e l'adultera.
- vv.12-30 I^a discussione tra Gesù e i farisei (lo statuto messianico di Gesù.
I fase: la richiesta di credenziali.
II fase: la partenza di Gesù.
III fase: l'identità cristologica di Gesù.
- vv.31-59 II^a discussione tra Gesù e i Giudei (tema della libertà pertinente con la festa delle capanne).
I fase: la paternità di Abramo per Israele.
II fase: la paternità del diavolo.
III fase: la superiorità di Gesù nei confronti di Abramo.

Esegesi

- v.12 Discorso di rivelazione: "Io sono"/"luce"- "tenebre" (cf. Gv 11,9-10; 12,35-36.46; Gv 9,5); rapporto con la "vita" (cf. Gv 1,4; 3,15-16 ecc.).
- v.13 Accusa sulla sua testimonianza (cf. Gv 5,31-39) "non vera" (vocabolario della verità).
- v.14 Testimonianza basata sull'origine e meta di Gesù (cristologia giovannea).
- v.15 Giudizio (cf. Gv 8,1-11) "secondo la carne" (limitato da coordinate storico-culturali).
- v.16 Discernimento fondato sulla missione divina.
- vv.17-18 La testimonianza autorevole basata su due persone: (Dt 19,15; cf. 17,6).
- v.21 Rapporto peccato-morte (Sap 2,24; Sir 25,24). Tema del peccato (cf. Gv 9,41; 15,22-24; 16,8-9).
- v.23 Differente origine: statuti diversi.
- v.28 Ermeneutica post-pasquale: l'elevazione del Figlio dell'uomo (cf. Gv 3,13-15; 12,32-34; 13,31).
- v.31 I Giudei che hanno creduto in Lui: figure positive o negative? Cristiani giudaizzanti o neo-convertiti minacciati di apostasia o cristiani dissidenti. Condizione per il discepolato: "rimanere" nella Parola/conoscere la verità (Gv 1,1.14.17; 14,6; 15,26; 16,13; 17,17) /liberazione.

- v.34 Esperienza di peccato = mancanza di adesione di fede in Gesù (Gv 16,9; cf. 15,22-24); porta alla schiavitù (esperienza biblica).
- v.35 Rimando alla vicenda dei due figli di Abramo: Ismaele e Isacco.
- v.36 Liberazione cristologica.
- v.37 Mancata ricezione = rifiuto (Gv 5,38; 12,48; 14,24).
- v.39 Le opere di Abramo = credere.
- v.41 Nascere da prostituzione (linguaggio religioso che fonde assieme vocabolario religioso e amoroso) = rivendicare un'origine divina.
- v.44 Ragione ultima dell'incapacità all'ascolto dei capi: hanno come padre il diavolo.
- v.47 Ascolto della parola-origine divina.
- v.48 Accusa: samaritano o indemoniato.
- v.51 Osservare la parola = non subire la morte.
- v.52 La morte di Abramo smentisce l'affermazione di Gesù.
- v.54 "Glorificare", processo che ha il suo acme nella morte e risurrezione.
- v.56 Superiorità salvifica di Gesù su Abramo (cf. Gv 12,41). Quando Abramo si sarebbe rallegrato? "Il mio giorno", espressione giudaica (4Esd 13,52; 1En 61,5; Lc 17,24; cf. Gv 9,4; 11,9).

Martedì 2 luglio 2013 - Quarta relazione - ore 15:30 [De Virgilio]

Il cieco nato (Gv 9,1-41)

- Il Vangelo giovanneo riassume in un'altra scena il motivo del peccato e della «riconciliazione» attraverso la simbologia della «luce del mondo»: si tratta del miracolo della guarigione di un cieco nato¹⁷. Fin dal prologo si afferma che «Dio è vita e luce» (Gv 1,4) e si descrive il contrasto tra la luce e le tenebre. Tale affermazione è ripresa nel decorso dell'intera narrazione evangelica, che colloca gli oppositori di Gesù tra quanti rappresentano le «tenebre». E' chiara la simbologia che sottostà a questa presentazione: il Figlio di Dio rivela di essere la luce del mondo mediante il segno (cosmico) del dono della vista al cieco nato e nello stesso tempo pone in evidenza la gravità del peccato e l'esigenza della riconciliazione e della fede nuova. La concentrazione dei verbi vedere/conoscere rende questo brano un testo programmatico della vita spirituale e del messaggio della conversione del cuore. La vicenda del cieco nato, i personaggi che intervengono e soprattutto il contrasto tra luce e tenebre permette di comprendere e di interpretare la dimensione esistenziale del «peccato» e la forza della «riconciliazione». La riflessione si arricchisce di un nuovo contenuto: la riscoperta della fede attraverso il graduale processo di conversione del cuore. «Riconoscere» significa lasciarsi illuminare da Cristo «luce del mondo» e di conseguenza nessuna parte della nostra vita può rimanere nelle tenebre¹⁸. Il «riconoscere con tutto me stesso» la verità della vita significa rimettere il Signore al primo posto. Questa consapevolezza ritrovata presuppone una risposta di totale conversione a Dio e alla sua infinita misericordia cui fa seguito un cammino di discepolato¹⁹.

Gv 9,1-41

Contesto e spiegazione

- La dinamica narrativa del brano si articola in quattro tappe: l'incontro tra Gesù e il cieco nato e la guarigione del cieco (vv. 1-7); la discussione tra i vicini e i conoscenti del miracolato (vv. 8-12); seguono tre interrogatori: i farisei interrogano il cieco sanato (vv. 13-17); i «Giudei» interrogano i genitori (vv. 18-23) e di nuovo l'uomo risanato (vv. 24-34). Il testo si conclude descrivendo il secondo incontro con Gesù, la risposta di fede dell'uomo risanato che diviene discepolo di Gesù e l'ammonizione ai farisei (vv. 35-41)²⁰.

¹⁷ Cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni*, 405-430. Per l'interpretazione vocazionale della pericope, cf. G. DE VIRGILIO, *Chiamati alla Luce. Una lettura vocazionale di Gv 9,1-41*, Rogate, Roma 2003.

¹⁸ Cf. J. CORBON – A. VANHOYE, «conoscere», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, 202-207; PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, II, 409-411; M. TABET, «Conoscere/conoscenza», in G. DE VIRGILIO (ed.), *Dizionario biblico della vocazione*, 148-154; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, 103-107.

¹⁹ Cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni*, 406-411; F. MOSETTO, «Esegesi agostiniana in Gv 9», in *ParVit* 29 (1984), 473-480.

²⁰ Cf. R. FABRIS, *Giovanni*, Borla, Roma 1992, 545-550.

- Il brano intero è racchiuso dalla grande inclusione formata dal nesso intimo tra «peccato» e «cecità». In Gv 9,1s. questa disgrazia fisica è posta dai discepoli in dipendenza dal peccato, mentre in Gv 9,41 il Signore evidenzia come il peccato è frutto dell'incredulità e della cecità spirituale dei farisei. Questa inclusione indica il messaggio dominante dell'intera pericope: la cecità fisica dell'uomo è posta in antitesi con la cecità spirituale dei Giudei; così mentre il cieco è guarito e riacquista la vista, i Giudei, che ritengono di vedere, vengono giudicati ciechi nella loro cecità spirituale, incapaci di «riconoscere» il dono di Dio.
- E' utile osservare la rotazione narrativa dei protagonisti intorno a Gesù: nel passo iniziale è Gesù che discute con i suoi discepoli (vv. 1-7), segue il cieco guarito e la folla (vv. 8-12); dal v.13 appaiono i farisei che interrogano sia il cieco che i suoi genitori (vv. 13-34); infine si descrive l'incontro determinante tra Gesù e il cieco e la condanna dei farisei (vv. 35-41). Il racconto propone simbolicamente la dinamica della ricerca e del riconoscimento dell'opera di Dio mediante un discernimento graduale dei personaggi (cieco, genitori, folla, lettore). Il percorso concettuale diventa un vero e proprio atto giudiziale: esso inizia con la considerazione giuridica del peccato secondo l'idea del principio retribuzionistico-legalistico, si esplica nella serie di interrogatori e nel giudizio di illiceità del segno compiuto da Gesù e si conclude con la centralità dell'atto di fede e del riconoscimento del Cristo «luce del mondo»²¹.
- La simbologia del segno miracoloso evidenzia alcuni messaggi teologici: l'azione del Cristo con la saliva e il fango (cf. Mc 7,33; 8,23) sottolineata dall'evangelista ben quattro volte indica, secondo la casistica ebraica, un'azione proibita nei giorni festivi: Gesù compie un atto che contrasta la legge del riposo sabbatico. L'idea del fango potrebbe avere un valore simbolico in riferimento al modello della creazione, alludendo così all'opera della «nuova creazione» che si compie con l'Icarnazione del Figlio di Dio. «Siloe» significa «inviato» e assume nel contesto una forte valenza cristologica: Gesù è l'inviato del Padre nel quale i ciechi riacquistano la vista, mentre i veggenti vengono accecati nella loro incredulità. Dagli interrogatori è possibile constatare come la deposizione del cieco guarito sia semplice e lineare, a differenza dei suoi giudici che di fronte al fatto incontestabile della sua guarigione si dividono e giudicano «peccatore» il Cristo per aver violato il sabato. Dapprima per il cieco Gesù era solo un uomo straordinario, ma dopo essere stato rinnegato dai genitori impauriti e cacciati dalla sinagoga, il cieco guarito diventa discepolo e insinua la domanda del discepolato anche tra i farisei (v. 27). Il cieco guarito, con la sua graduale apertura alla luce, confessa solennemente la sua fede nell'origine divina del Maestro che gli ha aperto gli occhi. Non solo egli «conosce» perché inizia a vedere, ma vi è un secondo passo decisivo: egli «riconosce» perché inizia a credere (v. 38). Cristo luce del mondo illumina l'uomo nel suo peccato e lo redime. Il messaggio ha una stretta relazione con Gv 3-4 e il relativo tema del Battesimo. Battesimo e riconciliazione, acqua e luce indicano la liberazione dell'uomo dalla schiavitù del peccato e l'esperienza

²¹ Cf. S. A. PANIMOLLE, *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, II, 416-423.

dell'esodo pasquale. In questa prospettiva si comprende l'appello a donare tutto se stesso per compiere il cammino della conversione e della riconciliazione. La cecità del peccato viene liberata dalla grazia di Dio, attraverso l'esperienza della fede e della risposta «totale» dell'uomo. Il cieco risanato non si ferma al miracolo del dono della vista, ma entra totalmente nel mistero dell'amore di Dio e diviene discepolo di Cristo, l'«inviato».

Aspetti teologici

- Un primo aspetto teologico è rappresentato dall'antitesi tra fede ed incredulità. La fede consiste in un processo d'illuminazione che nasce dal cuore dell'uomo aperto a Dio, mentre l'incredulità fotografa la situazione di «cecità» e di tenebrosità in cui giace l'essere umano che non accoglie la luce. Il brano giovanneo mostra, attraverso il suo dinamismo, l'ostinazione dei farisei, i quali si ritenevano veggenti e guide del popolo di Dio, pur vivendo nelle tenebre dell'incredulità. Ora questa cecità non è riservata ai soli farisei, essa si estende all'uomo di ogni tempo accecato da mode e false sapienze, incapace di schiudersi di fronte al mistero di Dio.
- Un altro tema riguarda il problema del senso della sofferenza e il riferimento al principio della retribuzione²². Gesù non offre una soluzione definitiva alla domanda dei suoi discepoli, ma indica una strada nuova: nella vita di ogni singolo uomo si realizza la manifestazione dell'opera di Dio. Ogni tentativo di giustificare in prospettiva legalistica la realtà della malattia e della sofferenza risulta insufficiente. La forte contrapposizione tra lo stile del Cristo e l'atteggiamento dei Giudei evidenzia la negatività della posizione farisaica e il rifiuto della rivelazione divina.
- La vicenda del cieco risanato va interpretata anche sotto l'aspetto della ricerca d'identità. Il segno della vista implica un bisogno di identità, invocato da tutti gli attori della scena: i discepoli, la folla, i genitori, i farisei. La descrizione narrativa dei termini che indicano il campo visivo allude a un ulteriore aspetto: la capacità del discernimento, del giudizio e della scelta di vita. In questo senso il brano giovanneo risulta efficace nell'evidenziare l'importanza del discernimento che deve nascere da una reale esigenza di ricerca e da un confronto personale ed esistenziale. Il vedere è anzitutto un «vedere dentro» di sé, leggere la propria storia alla luce di un incontro decisivo, pervenire a un giudizio che deve poter coinvolgere «tutto se stessi», la propria vita passata e presente.
- Un altro elemento caratteristico è costituito dall'uso della categoria di peccato/peccatore. Il racconto di Gv 9 collega l'immagine della cecità con il tema del peccato (*amartia*) e della rivelazione di Dio²³. La domanda sul senso del peccato collegato alla cecità trova nella storia di fede dell'uomo risanato una

²² Cf. J. GIBLET – P. GRELOT, «malattia-guarigione», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, 630-635; SCIPPA V., «malattia», in G. DE VIRGILIO (ed.), *Dizionario biblico della vocazione*, 491-497.

²³ Cf. S. LYONNET, «peccato», in X. LÉON DUFOUR (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, 877-892.

risposta: è Gesù che libera l'uomo dal peccato e lo rende alla vita piena e luminosa, mentre la legge rimane inefficace per la salvezza dell'uomo e si trasforma in strumento di accusa e di condanna per i farisei. L'uomo risanato diventa a sua volta discepolo e annuncia con coraggio il "vangelo della luce" ai farisei. Il suo incontro con Cristo è visto come esperienza "vocazionale" irripetibile e trasformante. Dalla cecità alla vista, dall'ignoranza alla conoscenza, dalla mendicizia al discepolato: ecco la manifestazione dell'opera di Dio.

Mercoledì 3 luglio 2013 - Prima relazione - ore 9:30 [Grasso]

Il risuscitamento di Lazzaro (Gv 11,1-54)

- Racconto culmine del libro dei segni.
- Intreccio tra i due destini, quello di Lazzaro e quello di Gesù.

Struttura

- vv. 1-6 Introduzione: la malattia di Lazzaro, Gesù dilaziona la sua partenza.
- vv. 7-37 La morte di Lazzaro.
 - I fase: Dialogo tra Gesù e i discepoli.
 - II fase: Dialogo tra Gesù e Marta.
 - III fase: Dialogo tra Gesù, Marta e i giudei.
- vv. 38-44 Risurrezione di Lazzaro.
- vv. 45-54 Condanna a morte di Gesù.

Esegesi

- v. 1 El 'Azar = colui che Dio aiuta.
- v. 2 Rimando prolettico (cf. Gv 12,1-3).
- v. 3 Amico/*philos-phileo* (cf. Gv 15,12-15; 16,27).
- v. 4 Affermazione programmatica.
- v. 5 "Amare" qualifica la relazione tra i personaggi.
- v. 6 Contrasto tra le attese umane e l'agire di Dio.
- v. 8 I discepoli non entrano nella logica di Gesù.
- vv. 9-10 Linguaggio profetico: luce/tenebre.
- v. 11 Nuova comprensione della morte.
- v. 17 "Quattro giorni", tempo che segna il processo irreversibile della morte.
- v. 21 Avvio difficile del dialogo: Marta è ancora traumatizzata dalla morte.
- v. 24 Attesa generica di risurrezione escatologica.
- v. 25 Auto-rivelazione: "Io sono". Risurrezione e vita intese in senso presente.
- v. 27 Risposta di fede.
- v. 28 Il secondo dialogo è parallelo al primo.
- v. 39 La pietra segnala il carattere irreversibile della morte.
- v. 40 Gloria di Dio = risurrezione/vita.
- v. 45 Reazione duplice dell'ambiente: accoglienza-rifiuto.
- v. 48 Paura dell'intervento repressivo dei Romani a motivo di un messianismo pericoloso.
 - Vaticinio ex eventu.
- v. 49 Caifa rappresenta il realismo politico.
 - hyper/per* (valore salvifico).
- v. 51 Funzione profetica del sommo sacerdote (Nm 27,21; cf. G. Flavio e Filone d'Alessandria).
- v. 52 Significato ecumenico della morte di Gesù.
- v. 53 Decisione di uccidere Gesù.

Mercoledì 3 luglio 2013 - Seconda relazione - ore 10:45 [Grasso]

La lavanda dei piedi (Gv 13,1-20)

- I° racconto del Libro della Gloria.
- Problema del rapporto tra l'ultima cena sinottica e la cena giovannea (in cui non c'è l'eucarestia).
- Cena nel contesto pasquale.

Struttura

- 1-3 Prologo.
- 4-5 Gesto di Gesù.
- 6-11 Dialogo Gesù-Simon Pietro.
- 12-20 Istruzione di Gesù ai discepoli.
 - I fase: esempio del maestro: statuto dei discepoli.
 - II fase: annuncio del traditore.
 - III fase: conferma della missione di Gesù e dei suoi inviati.

Esegesi

- vv. 1-3 Nel prologo domina la consapevolezza di Gesù, espressa da tre affermazioni simmetriche.
- v. 2 Eziologia dell'azione di Giuda (perché il tradimento?).
- v. 4 Lavanda dei piedi gesto di servizio, ospitalità e accoglienza (Gen 18,4-5; 24,32-33; Gdc 19,21).
- v. 7 Ermeneutica giovannea: distinzione tra quella pre-pasquale e quella post-pasquale.
- v. 8 Conferma del gesto di accoglienza.
- v. 10 Processo di purificazione cristologica alternativo a quello giudaico: parola (Gv 15,3) + accoglienza.
- v. 12 Applicazione morale parenetica con argomentazione *Qal-wa-homer*/"a fortiori".
- v. 15 *Hypodeigma* (esempio?), modello, fondamento.
- v. 16 Istituto dello *shaliah*/"inviato".
- v. 17 Beatitudine.
- v. 18 Tradimento: libera azione di Dio/di Giuda. Sal 41,10 sulla violazione della solidarietà della mensa.
- v. 20 Conferma ulteriore del gesto di accoglienza.

Discorso di addio (Gv 13,31-17,27)

- Serie di dichiarazioni, inviti, esortazioni, promesse rivolte ai discepoli.
- Interruzioni: Pietro (Gv 13,36-38), Tommaso (Gv 14,5), Filippo (14,8), Giuda (Gv 14,22), discepoli (16,17-18; 16,29-30).
- Tecnica compositiva: le scatole cinesi o l'acqua sul bagnasciuga.

Struttura

Gv 13,31-14,31 I^a unità
Gv 15,1-16,33 II^a unità
Gv 17,1-26 III^a unità

Genere letterario:

- Discorso di addio (Giacobbe [Gen 47,29-31], Giosuè [Gs 23,1-24,31], Davide [1Re 2,1-11; 1Cr 28,1-29,30], Tobi [Tb 14,3-11], Mattatia [1Mc 2,49-70], Testamento dei XII patriarchi; Paolo [At 20,17-38]).
 - i. Situazione di separazione/addio prima della morte: in alcuni casi il commiato ha luogo in un contesto conviviale; segue la reazione di dolore/tristezza dei destinatari.
 - ii. Retrospettiva sul passato con funzione parenetico-esortativa all'impegno perseverante.
 - iii. Istruzioni/esortazioni di stile sapienziale con lo scopo di inculcare l'osservanza dei comandamenti.
 - iv. Prospettiva futura sui rischi connessi con l'irrompere di falsi profeti, ostilità, persecuzioni.
 - v. Preghiera e benedizione finali che mettono il sigillo sulle parole precedenti.

Tema della partenza

Gv 13,33 Annuncio della partenza
Gv 13,36-38 Dialogo Pietro - Gesù
Gv 14,1-7 Temere/Credere: Gesù va a preparare un posto
Gv 14,27-31 Pace/Turbamento
Gv 16,16-33 Dalla tristezza alla gioia

Mercoledì 3 luglio 2013 - Terza relazione - ore 11:45 [De Virgilio]

Il discorso di addio: il tema dell'amore e dello Spirito

- Entriamo nella seconda parte del Vangelo: il libro della gloria e presentiamo la «sezione dei discorsi di addio» (Gv 13-17)²⁴.
- Segnaliamo l'articolazione del testo:
 - Gv 13,1-20: la lavanda dei piedi; 13,21-30: il tradimento di Giuda; 13,31-38: Pietro; 14,1,14: Gesù, via al Padre; 14,15-15-31: la promessa dello Spirito; 15,1-17: il comandamento dell'amore; 15,18-27: l'odio del mondo; 16,1-15: l'opera dello Spirito; 16,16-24: dall'afflizione alla gioia; 16,25-33: la vittoria sul mondo; 17,1-26: la preghiera di mediazione²⁵.
- A titolo introduttivo è importante segnalare il «genere letterario» dei discorsi di addio («ultimo discorso») e la possibile struttura. Circa i «discorsi di addio»: cf. Gen 47,29-49,33; Gs 22-24; 1Cr 28-29; Tb 14,3-11; Test Dodici Patriarchi; Giubilei; Nel NT: At 20,17-38; 2Pt; 2Tm 3,1-4,8.
- L'ipotesi di un piano letterario: a) l'espressione settenaria «nel mio nome» (14,13.14.17; 15,16; 16,23.24.26); b) struttura chiastica così visualizzata:

13,31-38: introduzione
14,1-31: temi originali
15,1-17: reciproco «amore»

17,1-26: conclusione
16,4b-33: temi originali
15,18-16,4a: «odio» del mondo

- S. Grasso suddivide il discorso in tre parti:
 1. Gv 13,31-14,31: la partenza di Gesù e la reazione dei discepoli;
 2. Gv 15,1-16,4: la vite e i tralci e l'odio del mondo;
 3. Gv 16,5-33: l'invio del Paraclito.

📖 Gv 13,1-20; 15,1-16

- L'icona centrale è costituita dalla nota scena della «lavanda dei piedi» (Gv 13,1-20) e progressivamente dalla metafora della vite e dei tralci (Gv 15,1-7)²⁶. Nella lavanda dei piedi Gesù «ama fino alla fine» i suoi discepoli attraverso il gesto del servizio. L'amore è dono e consegna di se stesso all'altro. L'Amore di Dio per l'umanità è testimoniato da questo gesto supremo di offerta di se stessi. Inoltre per

²⁴ Cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni*, 539-542; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, 304-310.

²⁵ Circa la natura composita di questa sezione cf. R. E. BROWN, *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1979, 697-723.

²⁶ Cf. B. MAGGIONI, «Amatevi come io vi ho amato», in *PSV 1* (1985), 158-167; I. DE LA POTTERIE, «L'uso di "rimanere in" nella mistica giovannea», in *PSV 2* (1994), 121-136; G. BENZI, «amore/amicizia», in G. DE VIRGILIO (ed.), *Dizionario biblico della vocazione*, 32-39.

significare la totale unità di Dio con i credenti, Gesù presenta l'immagine naturale della vite che indica la perfetta unione divino-umana in Cristo e ha come conseguenza la circolarità dell'amore dato e ricevuto "con tutto se stessi". Il valore spirituale che sottostà a questa significativa metafora della vite e dei tralci (Gv 15) permette di approfondire e di contestualizzare ulteriori significati, che si concentrano sul modello di Cristo servo sofferente che si dona in modo esclusivo per l'umanità, rimettendosi nella volontà del Padre.

- L'amore attraverso il servizio, secondo il modello di Gesù, diventa il messaggio centrale del discorso di Gesù che realizza la volontà del Padre fino alla fine (Gv 13,1: *eis telos*). Il comandamento nuovo dell'amore (Gv 15,12) che ha come modello il servizio di Cristo è il programma dell'intero progetto di vita e del messaggio evangelico a cui ciascun credente è chiamato.

Contesto e spiegazione

- Fermiamo la nostra attenzione su Gv 15,1-16. L'articolazione del testo può essere individuata in due momenti: vv. 1-11: l'allegoria della vite e i tralci; vv.12-17: il comandamento dell'amore reciproco. I due momenti sono collegati e consequenziali in quanto l'unità dei credenti con Cristo è condizione di fecondità e dono di amore, che deve diventare statuto fondamentale e stile di vita degli amici di Gesù, scelti e costituiti per portare frutto²⁷.
- Un primo aspetto da considerare è il singolare uso cristologico dell'immagine agricola della vite e i tralci e il suo possibile sfondo veterotestamentario²⁸. Infatti nell'Antico Testamento la vigna è un simbolo frequente di Israele, presentata come segno di fecondità (Is 27,2-6) o più frequentemente come elemento di sterilità e di giudizio (Gr 5,10; 12,10-11). L'immagine della vite viene evocata per l'antico Israele sia dai profeti (Os 10,1; 14,8; Gr 6,9; Ez 15,1-6; 17,5-10; 19,10-14) che nel Salterio (Sl 80,9ss.; cf. anche Sir 24,17). Nei testi evangelici Gesù attinge al simbolismo biblico della vigna in diverse parabole, contesti di predicazione e semplici detti (Mc 12,1-11; Mt 20,1-16; 21,28-32; Lc 13,6-9). Un ulteriore contatto può essere visto nel tema del vino, attraverso il simbolismo messianico ad esso collegato (cf. Gv 2,1-12).
- Nel testo giovanneo è rilevante constatare come la vite/vigna non indica più il popolo di Israele, bensì Gesù stesso. Egli è la vera e intera vite; i tralci (i credenti) sono parte della sua stessa persona²⁹. Occorre considerare come questa immagine esprima la ricchezza del messaggio teologico del testo: rimanere in Gesù come un tralcio rimane innestato alla vite indica la piena e totale unione dei credenti con la persona del Cristo. In questo senso si può interpretare l'allegoria in chiave comunitaria: nell'Antico Testamento la vite/vigna rappresentava il popolo eletto,

²⁷ Cf. R. FABRIS, *Giovanni*, 806-813.

²⁸ Cf. M. F. LACAN, «vite-vigna», in X. LÉON DUFOUR (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, 1393-1395.

²⁹ E' stato fatto notare come la metafora giovannea della vite e dei tralci trova una sua espressione equivalente nella nozione paolina di corpo e membra applicata a Cristo e ai credenti (cf. R. E. BROWN, *Giovanni*, 809).

nel quarto Vangelo la vite in quanto simbolo di Gesù e dei credenti indica il nuovo popolo di Dio, che possiede come nuova legge l'amore vicendevole³⁰.

- Questo procedimento di identificazione è caratteristico dell'evangelista Giovanni. Gesù è *Logos* incarnato, l'agnello di Dio, la fonte di acqua viva, il pane disceso dal cielo che dà vita, la luce del mondo. Le metafore emerse dall'analisi dei brani hanno indicato sempre delle azioni esterne: seguire l'agnello, bere e immergersi nell'acqua, mangiare il pane per avere la vita. Nel discorso finale di Gv 15,1-17 il simbolismo cristologico assume un'intimità unica: «con tutto se stesso» il discepolo è chiamato a “rimanere” in piena comunione con il Figlio di Dio, cioè amare e ricevere l'amore (*agapê*) proprio di Dio.
- La configurazione completa e totale dell'amore che è “linfa vitale” rivela una singolare connessione con il dono eucaristico. A questo proposito è interessante paragonare Gv 15,1-17 con 6,51-58: v. 5, «chi rimane in me ed io in lui», riecheggia Gv 6,56, «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui». In Gv 15 è implicito che la vita arriva ai tralci attraverso la vite; e in Gv 6,57 troviamo: «Colui che mangia di me vivrà per me»; così Gesù parla di dare la vita per i propri amici; in Gv 6,51 si legge: «il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Quindi il discorso finale di Gesù possiede una forte connessione con il discorso eucaristico e si sostituisce al racconto dell'istituzione presente nei sinottici. In definitiva l'allegoria della vite può essere messa in relazione con l'ultima cena e il suo mistero eucaristico.
- L'appello al discepolato e la dimensione eucaristica dell'intima unione dei credenti con Cristo permette di collegare il messaggio giovanneo al sacramento dell'Ordine e al tema del servizio, che riecheggia nell'intera sezione di Gv 13-17. Il discepolo è servo dell'amore (e quindi “amico”) che rimane unito vitalmente a Cristo, divenendo conforme alla sua persona e realizzando la sua missione nel mondo. L'invito a rimanere (il verbo è ripetuto nella pericope 10 volte) uniti a Cristo-vite implica la risposta vocazionale totale e decisiva del discepolato (Gv 15,8).
- La scena è dominata dalla figura di Gesù che rimanda da una parte al suo rapporto con il Padre e dall'altra alla relazione con i discepoli. Entrambe le relazioni sono espresse mediante il lessico dell'amore e dell'amicizia, che in questo brano trova la sua massima concentrazione. Il verbo “rimanere” qualifica sia il rapporto di comunione tra Gesù e i suoi discepoli, sia quello di Gesù con il Padre. Per capire la profondità dell'unione espressa con il verbo rimanere, occorre precisare il significato della formula “portare frutto”; essa corrisponde all'inserimento vitale in Gesù che si esprime con l'affermazione della mutua appartenenza (Gv 15,4a. 5b).

³⁰ Cf. *Ibidem*, 807-811.

Aspetti teologici

- I temi emergenti nel nostro testo sono essenzialmente tre: l'unione intima e totale, l'amore vicendevole e gratuito, la fecondità fruttuosa nel vero servizio di Dio nel discepolato. Tutti coloro che sono innestati a Cristo partecipano dell'amore trinitario e divengono necessariamente suoi amici, a differenza di chi rimane sterile e viene meno alla comunione con Gesù, con il risultato di essere tagliato fuori, senza possibilità di realizzare alcun progetto di felicità futura.
- Il modello dell'amore è nella relazione intima tra Gesù e il Padre. Si tratta di un amore oblativo e filiale, che rende amici e dona libertà, rivelando la grandezza della paternità di Dio. Dalla sovrabbondanza dell'amore trinitario nasce la vocazione e la missione (Gv 15,15-16) e si comprende l'efficacia della preghiera apostolica. Nell'amore esclusivo dell'apostolo si compie la risposta totale della vocazione, che diventa glorificazione, fecondità e servizio per Dio e i fratelli³¹.
- Il testo riflette l'essenza stessa della vita, il cui costitutivo fondamentale è indicato nella legge dell'amore³². A colui che ha amato per primo, l'uomo è chiamato a dare una risposta di amore.
- Il brano giovanneo induce alla scoperta di una necessità vincolante e vitale: essere uniti al Figlio, come il Figlio rimane unito al Padre. L'amore divino sta al cuore della vita umana e cosmica e costituisce la possibilità unica e inderogabile di essere pienamente se stessi e di riconoscersi autenticamente fratelli. L'alternativa all'amore cristologico è il vuoto esistenziale e il rifiuto dello stile di comunione produce l'egoismo e il vuoto esistenziale. Nessun uomo potrà vivere senza amare, né trovare se stesso senza sentirsi amato per primo da Dio (cf. 1Gv 3,14).
- L'amore prima di essere un precetto è la rivelazione del rapporto che lega il Padre al Figlio e il Figlio a noi. In questo senso l'amore è da intendersi come l'epifania di Dio nella storia. Proprio perché non è solo un precetto, ma un'espressione di rivelazione, il comando dell'amore vicendevole (Gv 15,17) è un dono rivelato all'uomo in vista della sua comunione trinitaria.

Excursus: Lo Spirito Santo in Giovanni

- Per Giovanni l'azione dello Spirito è suscitare, approfondire o difendere nel cuore dei discepoli di Gesù la fede e di far conoscere profondamente e intimamente Gesù. Lo Spirito è lo Spirito di verità, che parla, insegna, fa ricordare, rende testimonianza, svela e guida tutta la verità³³.

³¹ Cf. I. DE LA POTTERIE, «Dio è amore (1Gv 4,8.16)», in *PSV* 10 (1984), 187-204; B. MAGGIONI, «Amatevi come io vi ho amato», 163-167.

³² Cf. G. CERETI, «amore», in M. MIDALI – R. TONELLI (edd.), *Dizionario di pastorale giovanile*, 43-54.

³³ Cf. I. DE LA POTTERIE, «Gesù e lo Spirito secondo il Vangelo di Giovanni», in *PSV* 4 (1981), 114.

Gli eventi dello Spirito

In Giovanni troviamo lo Spirito che discende su Gesù e prende dimora stabile su Lui rivelando al Battista l'identità del Messia (Gv 1,32-34). Dopo questa rivelazione Giovanni Battista può testimoniare l'effusione dello Spirito su Gesù che lo abilita a purificare il mondo dal peccato (Gv 1,33). Lo Spirito è l'origine della vita che Gesù dà attraverso il Battesimo in acqua e spirito (Gv 1,32-33), la rinascita dell'uomo avviene per mezzo dello Spirito ed è una rinascita spirituale che proviene dall'alto, "da acqua e da Spirito". Nel Battesimo il credente è rigenerato e vive la vita dello Spirito, in modo misterioso, ma efficace (Gv 3,5-7)³⁴. È all'origine e garante dell'attività rivelatrice di Gesù (Gv 3,34) e si oppone alle esigenze della carne (Gv 3,5-8; 4,23; 6,63). Lo Spirito dato da Gesù è fautore di un ordine nuovo di acqua vivente, per la salvezza degli assetati e questa rinnovazione rappresenta la realizzazione delle promesse messianiche (Gv 7,39)³⁵. L'acqua viva, zampillante per la vita eterna, promessa alla donna samaritana è l'espressione della rivelazione e il dono dello Spirito da parte di Gesù (Gv 4,14), solo chi ha questo dono e la verità comunicata da Gesù può esercitare il vero culto in Spirito e Verità (Gv 4,24).

Lo Spirito Santo e Gesù

Da chi è mandato lo Spirito Santo, dal Padre (Gv 14,26) o dal Figlio che sta presso il Padre (Gv 15,26)? Alla missione del Paraclito concorre assieme al Padre anche Gesù (Gv 16,7) anche se come punto di origine viene sottolineato più il Padre³⁶. Infatti, se Gesù manda, anche Lui è inviato, se c'è una relazione tra l'azione del Padre che invia e quella di Gesù, c'è anche una notevole somiglianza tra la missione di Gesù e quella dello Spirito Santo. Giovanni presenta e ci fa vedere chiaramente la relazione molto intima che esiste tra il Gesù terreno e lo Spirito Santo, e lo fa così intensamente che studi recenti confermano che questo rapporto domina tutto il pensiero giovanneo³⁷. Questo rapporto è presentato in una dimensione così profonda che è servita alla successiva indagine teologica circa le relazioni intratrinitarie delle persone divine³⁸. La missione dello Spirito è descritta in continuazione a quella di Gesù: Gesù è il criterio su cui si regola l'intervento del Paraclito e il fine a cui si indirizza. È attività di testimonianza su Gesù (Gv 15, 26), prenderà posizione nel processo tra il mondo e Gesù per dimostrare la giustizia di questi (Gv 16,8-11) e darà gloria a Gesù (Gv 16,14). Giovanni mette in risalto questa azione dello Spirito in riferimento a Gesù e alla sua funzione nella Chiesa dopo l'evento pasquale. Gesù è mandato dal Padre a svelare il disegno divino di salvezza e essendo pieno di Spirito può effonderlo in abbondanza ai suoi discepoli³⁹. Gesù dona lo Spirito portando a perfezione la sua opera (Gv 19,30) nel momento solenne "dell'ora" della sofferenza e dell'esaltazione. È destinato agli apostoli che devono svolgere la missione che è

³⁴ Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli*, ed. Messaggero, Padova 1997, 539.

³⁵ Cf. G. GHIBERTI, "Giovanni", in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, II, Marietti, Torino, 1977, 224; V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, 306-309 (*diakonia* dello Spirito).

³⁶ Cf. G. GHIBERTI, "Giovanni", 224.

³⁷ Cf. I. DE LA POTTERIE, «Gesù e lo Spirito secondo il Vangelo di Giovanni», 114.

³⁸ Cf. A. POPPI, *I quattro Vangeli*, 539.

³⁹ Cf. *Ibidem*.

stata loro affidata da Gesù, garantita proprio dallo Spirito e che dopo la glorificazione del Signore ha autenticato la continuazione della sua opera⁴⁰. Lo Spirito Santo è in stretta relazione col Padre e col Figlio e persegue in terra gli stessi fini preposti all'invio di Gesù: svolge un'attività che continua quella di Gesù, infatti lo Spirito Santo agisce per la comprensione e la conservazione della "Rivelazione e Verità" di Gesù, il suo servizio si porta su tutta la realtà della rivelazione di Gesù con lo scopo ultimo di glorificarlo.

Lo Spirito su Gesù Messia

Il primo a menzionare il termine *pneuma* è il Battista che sarà il testimone di Gesù rivelato come Messia "Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele" (Gv 1, 31). In Gv 1, 29-34 l'evangelista mette in piena luce questo rapporto tra lo Spirito e Gesù. Ciò che il Battista ha visto al Giordano era innanzitutto un segno per lui e poi fa due rivelazioni: Egli era prima di me (v. 30), Egli battezza nello Spirito Santo (v. 33). Mentre la prima rivelazione fa conoscere l'origine divina di Gesù, la seconda designa globalmente la Sua missione: "Battesimo nello Spirito Santo", la stessa promessa dai profeti (Ez 36,26-29; Gl 3,1-5); ecco la grande novità di cui è testimone il Battista⁴¹. Gesù è il modello per vivere secondo lo Spirito e per santificare i credenti nella verità (Gv 17, 17.19). Gesù dà lo Spirito nella sua Parola. Le parole di Gesù sono quelle di Dio e proprio attraverso la Parola comunica lo Spirito di Dio (Gv 3,34).

Lo Spirito Santo che sgorga da Gesù

Progredendo nel Vangelo di Giovanni vediamo come lo Spirito prima era dato dalla Parola di Gesù, poi al momento dell'«ora» è dono che scaturisce dalla stessa persona di Gesù: "Fiumi scorreranno dal suo interno, fiumi d'acqua viva" (Gv 7,38). L'evangelista apre una mirabile prospettiva sull'avvenire: come l'acqua viva del tempio doveva portare fertilità e vita (cf. Ez 47,1-2), l'opera dello Spirito dall'interno irrigerà le anime dei credenti. Questo scorrere comincerà a realizzarsi con la glorificazione di Gesù, al momento dell'«ora», nella morte e resurrezione di Cristo. Al momento della morte "Gesù consegnò lo Spirito" (Gv 19,30), dono di Gesù senza misura. La scena del costato trafitto prefigura la permanenza dell'effusione dello Spirito: dal suo fianco squarciato scorreranno per sempre fiumi di acqua viva⁴². Dopo la resurrezione, la stessa sera della Pasqua, Gesù viene e comunica lo Spirito agli apostoli "ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,22). Come Dio alitò su Adamo (Gen 2,7) così ora Gesù alita sugli Apostoli il soffio di vita. Donando lo Spirito inaugura la nuova creazione. I due episodi formano una stretta unità tra loro. Con la Sua glorificazione Gesù comunica lo Spirito ai suoi, affinché possano intraprendere la loro missione apostolica (Gv 20,21-23).

⁴⁰ Cf. G. Ghiberti, "Giovanni", 224.

⁴¹ Cf. I. De La Potterie, « Gesù e lo Spirito secondo il Vangelo di Giovanni », 117.

⁴² Cf. *Ibidem*, 122-125.

Nello Spirito è presente Gesù

La prospettiva giovannea ci presenta una presenza/assenza di Gesù. Egli ritorna presso il Padre, ma ritornerà con Lui e dimorerà in ogni suo discepolo, proprio attraverso il dono dello Spirito Santo (Gv 14,23). Poiché lo Spirito della verità, inviato da Dio e dallo stesso Gesù, continua in un modo così preciso la missione di Gesù, anche la sua azione s'inserisce nella missione escatologica del rivelatore e portatore di salvezza.

La nuova presenza di Gesù nella comunità cristiana sarà una presenza spirituale. Gesù si manifesterà ai suoi discepoli ed essi lo riconosceranno nella comunione del Padre e dello Spirito Santo: il «noi trinitario» dimora in ognuno dei credenti (Gv 14,23) mediante l'amore⁴³.

⁴³ Cf. *Ibidem*, 128.

Mercoledì 3 luglio 2013 - Quarta relazione - ore 15:30 [De Virgilio]

La preghiera di mediazione (Gv 17)

- Nella splendida pagina di Gv 17,1-26 Gesù è presentato come il Figlio orante⁴⁴. Intercalata nel lungo discorso di addio, la preghiera di mediazione (detta «sacerdotale», chiamata così per il suo carattere ieratico) diventa la sintesi della sua missione e insieme l'offerta della sua esistenza al Padre⁴⁵. L'invocazione del Cristo, totalmente orientato alla passione, è segnata dal compimento dell'«ora» di Dio. «Padre, è giunta l'ora...». Tutto è cominciato dal Padre e tutto si conclude con il «Padre giusto» (Gv 17,26). Il segno cristologico di questa tappa è costituito dalla categoria dell'«ora», che contraddistingue l'esistenza missionaria del Figlio, servo obbediente e fedele. Leggendo le ultime parole di Cristo prima di essere arrestato e condannato, ci sembra di cogliere il significato più profondo dell'ora e del tempo di Dio, intesi come «storia di salvezza e di glorificazione». Tutta la storia appartiene a Dio: egli ne è l'iniziatore e a Lui tutto ritornerà, per le mani del Figlio (1Cor 15,28).

Gv 17,1-26

Contesto e spiegazione

- Gv 17,1-26 si contraddistingue per la sua linearità e semplicità di linguaggio, mentre si contestualizza nell'orizzonte del sopraggiungere dell'«ora della croce», momento drammatico dell'intera missione di Gesù.
- La preghiera si articola in tre sezioni precedute da una petizione fondamentale di glorificazione (vv. 1-5):
 - 1) vv. 6-11a: il ricordo storico in cui Gesù afferma di aver rivelato il nome del Padre ai discepoli;
 - 2) vv. 11b-19: la richiesta di custodia e di consacrazione;
 - 3) vv. 20-24: il desiderio dell'unità. Nei vv. 25-26 si trova la conclusione e il bilancio della missione di Gesù⁴⁶. La preghiera va letta unitariamente con la sezione di Gv 13-17. Occorre evidenziare i passaggi di questa sezione: dal tema del servizio (Gv 13), attraverso il discorso finale (Gv 14), l'annuncio del nuovo comandamento dell'amore (Gv 15) e dell'invio del Paraclito (Gv 16) si arriva al momento culminante della preghiera di Gesù al Padre (Gv 17). A ben

⁴⁴ Cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni*, 657-684. G. SEGALLA, *La preghiera di Gesù al Padre (Giov 17). Un addio missionario*, Paideia, Brescia 1983.

⁴⁵ Grasso evidenzia la «struttura teologica» della preghiera di Gv 17 (cf. S. GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni*, 658-661).

⁴⁶ Cf. *Ibidem*, 658.

vedere si tratta della conclusione di tutta la sezione che precede l'arresto e la sofferenza dell'ora⁴⁷.

vv. 1-5: la glorificazione

- «Alzati gli occhi al cielo» (Gv 17,1): la stessa espressione ripetuta nella risurrezione di Lazzaro (Gv 11,41). Gesù esordisce con l'affermazione: «Padre, è venuta l'ora, glorifica il tuo Figlio», dello stesso tono di Gv 12,23: «è venuta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo», dove il passivo teologico (sia glorificato) ha come riferimento la persona del Padre (Gv 17,1). Gesù glorifica Dio compiendo l'opera rivelatrice e salvifica affidatagli dal Padre perché il mondo riceva la vita eterna nella comunione con Dio. La gloria posseduta dal *Logos* prima della creazione e nascosta nella sua umanità, sarà comunicata alla natura umana in tutto il suo splendore con la sua esaltazione sulla croce⁴⁸.

vv. 6-11a: il ricordo per i discepoli

- Il secondo motivo della preghiera è il dono dei discepoli a cui è stato rivelato il Padre. Essi costituiscono la comunità ecclesiale e sono «proprietà del Padre», destinatari della rivelazione, amici di Cristo, protagonisti e partecipi dell'amore trinitario con il quale Dio ha amato infinitamente il mondo (Gv 3,16). Osserviamo l'andamento della preghiera per i discepoli presenti: essi hanno osservato la «Parola»; hanno accolto le «parole» e hanno conosciuto e creduto che il Cristo è uscito dal Padre. Per i discepoli che rimangono nel mondo Gesù chiede che il Padre li custodisca affinché «siano uno», come il Padre e il Figlio (vv. 6-11). Un ulteriore sviluppo è costituito dalla «pienezza della gioia» e dalla richiesta di preservare i discepoli dal maligno, che sarà smascherato dalla «parola che è verità». Gesù consacra se stesso perché i suoi discepoli siano «consacrati nella verità». È importante vedere il rapporto tra conservare/perdere (cf. 12,25/17,12).

vv. 11b-19: la richiesta di custodia e di consacrazione

- La supplica dell'unità Gesù sale al Padre mediante un vibrante motivo di ricordo. Gesù conferma di aver portato a termine la sua missione «conservando» coloro che gli erano stati affidati. Egli li ha custoditi (v. 12) e nessuno è andato perduto tranne il figlio della perdizione. Nel v. 13 si sottolinea l'antitesi tra il mondo e il Padre. Il Figlio ormai è nella prospettiva di lasciare il mondo per andare al Padre e, guardando i suoi discepoli, prega perché il Padre li custodisca dal «maligno».
- Donando la sua «parola», i discepoli hanno subito l'odio del mondo e hanno seguito l'esempio di Gesù (v. 14). Come Gesù è stato prescelto e consacrato, anche i discepoli siano consacrati nella verità. La Parola di Dio è verità (*aletheia*).

⁴⁷ Annota S. Fausti: «Su 500 parole che ricorrono in questa preghiera, 100 sono verbi. Il verbo indica l'azione. La relazione Padre/Figlio, comunicata a noi, è dinamica e attiva, come la vita. Predomina il verbo "dare" (17 volte): ogni relazione d'amore è un dare, fino al dono di sé» (S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Giovanni*, Dehoniane-Ancora, Bologna 2004, 406).

⁴⁸ Cf. S. A. PANIMOLLE, *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, III, 344-346; E. GHINI, «Questa è la vita eterna: conoscere te!» (Gv 17,3), in *PSV* 5 (1982), 199-204.

La sezione termina con il motivo della missione (cf. Gv 20,19-22). I discepoli sono inviati nel mondo e seguono le orme del Figlio, obbedendo alla volontà del Padre. Per questo anch'essi sono consacrati e santificati nella verità (v. 19).

vv. 20-24: il desiderio dell'unità

- L'orizzonte della preghiera di Gesù si allarga fino ad abbracciare tutti i discepoli futuri, i credenti che formeranno la chiesa di ogni tempo. La domanda che Gesù rivolge per essi è la grazia dell'unità, modellata e fondata sulla comunione di vita tra Dio e il Figlio. Essere «perfetti nell'unità» rappresenta l'idea dominante di quest'ultima parte. L'avverbio «come» non indica solo il modello dell'unità bensì il fondamento. Se tutti i credenti devono ispirarsi al modello trinitario, a maggior ragione il discepolo deve poter vivere «nel seno della Trinità» l'unione con Dio e il prossimo. Si coglie in questa richiesta l'imperativo della «totalità» della comunione e della preghiera cristiana, che diventa «amore» e «fede»: «perché il mondo creda all'amore!».
- Proseguendo nella preghiera al Padre, Gesù esprime un desiderio forte: «voglio». L'oggetto della volontà di Gesù è il dono del Regno escatologico ai discepoli, la partecipazione alla sua gloria celeste. La preghiera di mediazione deve andare oltre ogni richiesta umana: deve entrare nell'aldilà, deve profeticamente anticipare il Regno (Mt 6,10: «venga il tuo regno»; Ap 22,17: «vieni!»). E' Gesù che chiede al Padre di «glorificare» il suo Figlio per amore dell'umanità⁴⁹.

➤ Aspetti teologici

- Siamo di fronte ad una ripresa sinfonica dei temi del Vangelo giovanneo. Mediante l'amore il Padre e il Figlio vengono presentati al lettore nella pienezza dell'unità e della gioia.
- La preghiera nella sua interpretazione antropologica è anzitutto espressione di umanità e di umiltà. Umanità perché rivela la pienezza dell'uomo «rivolto verso l'Assoluto». Pregare significa «incontrare l'assoluto di Dio». La preghiera è il segno dell'umiltà. L'icona di Lc 18,9-14: il fariseo e il pubblicano evidenzia con notevole carattere la dimensione umile della preghiera. Pregare è prostrarsi davanti a Dio, scegliere la via della semplicità, della piccolezza. La preghiera è avventura dei piccoli che si abbandonano nelle braccia della madre (cf. Sal 131,2).
- La preghiera è relazione di amore e scoperta della paternità di Dio. In Gv 17,1-26 si colgono le tre dimensioni della preghiera: la lode, la supplica e il ringraziamento. Gesù «loda» e glorifica il Padre per il suo amore eterno, lo ringrazia per la sua misericordia, lo supplica per i «suoi discepoli»⁵⁰. La preghiera finale del Cristo assume una valenza ecclesiale. Essa diventa «corale» in quanto è pronunciata a nome e per conto della comunità degli uomini.

⁴⁹ Circa la preghiera di Gesù: cf. Mt 14,19; 15,36; 26,42; 26,44; Mc 7,33s; 14,34-39; Lc 3,21; 9,16; Gv 11,22.41-42; 17,1-26; Rm 8,34; Eb 5,7.7,25.

⁵⁰ Cf. BROWN R.E., *Giovanni*, 765-783; R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo secondo Giovanni*, III, 337-342.

- L'aspetto più caratteristico di Gv 17 è rappresentato dal dono/desiderio dell'unità (Gv 17,21). Il respiro ecumenico trova nella preghiera di mediazione la sua massima espressione. Solo con la preghiera potrai entrare nell'autentico cuore del mondo, dove trovi te stesso, Dio e in Dio i fratelli. Tutto comincia dalla preghiera (nel Battesimo: Gv 1) e tutto si compie nella preghiera (Gv 17-18) del Getsemani.

Giovedì 4 luglio 2013 - Prima relazione - ore 9:30 [Grasso]

Il processo (Gv 18,1-19,16a)

Il processo si compone dell'istruttoria giudaica e del processo romano vero e proprio.

Struttura

L'istruttoria giudaica

vv. 12-14 Gesù condotto da Anna.

vv. 15-18 I due discepoli entrano nel cortile del Sommo sacerdote.

vv. 19-24 L'interrogatorio del Sommo sacerdote.

vv. 25-27 Il rinnegamento di Pietro.

Il processo romano

(costruito attraverso l'andirivieni tra l'interno [Gesù] e l'esterno [la folla]).

vv. 28-32 Dialogo tra Pilato e la folla: l'accusa contro Gesù.

vv. 33-38a Dialogo tra Pilato e Gesù: la regalità di Gesù.

vv. 38b-40 Dialogo tra Pilato e la folla: l'ammnistia pasquale per un condannato.

vv. 19,1-3 Intermezzo: la scena di dileggio.

vv. 4-7 Dialogo tra Pilato e la folla: la dichiarazione di innocenza e quella di condanna.

vv. 8-11 Dialogo tra Pilato e Gesù: di chi è il potere?

vv. 12-16 Dialogo tra Pilato e la folla: l'intendimento di rimettere in libertà Gesù, ostacolato dalla folla che chiede l'esecuzione capitale.

Esegesi

v. 13 Perché Gesù viene condotto da Anna e non da Caifa?

v. 14 Cf. Gv 11,50-52.

v. 15 Pietro (cf. Gv 1,42; 6,69; 13,6-9.24.36-38). È il discepolo amato? (cf. 13,23; 19,26-27; 21,7.20-23.24; 20,2-5.8).

v. 20 *Parrēsia*/"franchezza" (cf. Gv 7,4.26; 10,24; 11,14.54; 16,25.29).

v. 23 A differenza dei Sinottici Gesù non se ne sta in silenzio, ma parla.

v. 28 Dov'è il pretorio a Gerusalemme? Per la condizione di purità i Giudei non vi entrano: due luoghi per la scena: l'interno e l'esterno.

v. 30 Risposta generica: non viene fornita la ragione vera e propria di una condanna.

v. 31 I capi giudei non hanno lo *ius gladii*.

v. 33 Incriminazione politica.

v. 36 Il Regno di Gesù non si avvale di logiche umane né tanto meno mondane.

- v. 37 Possibile fraintendimento sulla regalità di Gesù. La sua rende testimonianza alla verità.
- v. 38 Interrogativo sulla ricerca della verità.
- v. 39 *Privilegium paschalis*.
- v. 19,4 Dichiarazione di innocenza.
- v. 5 "Ecco l'uomo!" allusione alla condizione umiliata di Gesù, ma anche al suo statuto divino (cf. Gv 4,29; 11,47; 18,17.19).
- v. 7 I capi sono costretti a uscire allo scoperto, dando il vero motivo della condanna che non è di tipo politico, ma religioso: si è fatto figlio di Dio.
- v. 8 Descrizione della personalità di Pilato che non coincide con altre fonti (G. Flavio, Filone d'Alessandria). Perché il prefetto si inquieta?
- v. 9 Domanda sull'origine che risente della cristologia giovannea.
- v. 10 Quale potere?
- v. 11 Chi è che consegna Gesù?
- v. 12 Ricatto politico che fa leva sull'accusa di "lesa maestà". Ironia sui capi giudei che hanno sempre lottato per la libertà e ora sono disposti ad accettare di dipendere da Cesare.
- v. 14 Gesù è condannato e crocifisso nel giorno della Parasceve, quando gli agnelli vengono sgozzati per la pasqua.
- v. 15 Il rifiuto di Gesù ad un prezzo esorbitante: la rinuncia alla sovranità di Dio.

Giovedì 4 luglio 2013 - Seconda relazione - ore 10:45 [De Virgilio]

La morte di Gesù (Gv 19,16b-37)

- Dopo aver presentato il discorso di addio di Gesù (Gv 13-17), l'evangelista descrive gli avvenimenti della Passione riallacciandosi ai Vangeli sinottici. Giovanni spicca tra i Vangeli della Passione non solo per la presentazione altamente drammatica delle scene rappresentate, ma soprattutto per la prospettiva «regale» con la quale narra della sorte del Cristo. Il racconto giovanneo è interpretato alla luce dell'intera visione teologica della «glorificazione», presente in tutto lo scritto.
- Le sezioni di Gv 18-19 sono le seguenti⁵¹: Gv 18,1-11: Gesù si consegna ai Giudei; vv. 12-27: il processo davanti ai capi giudei; Gv 18,28-19,16a: il processo davanti a Ponzio Pilato; vv. 16b-37: la crocifissione e la morte; vv. 38-42: la sepoltura.

Gv 19,16b-37

Contesto e spiegazione

- La pericope riguardante la Madre e la morte è compresa in quest'ultima divisione, così suddivisa:
 - 1) 19,16b-22 Crocifisso in mezzo ad altri due = posizione centrale.
Cartello sulla croce: “Gesù Nazareno, re dei Giudei”.
 - 2) 19,23-27 *La tunica di Gesù non divisa = simbolo dell'unità del suo Regno/Chiesa; *La Madre di Gesù diventa Madre del discepolo = comunione e unità della Chiesa.
 - 3) 19,28-37 *Morte di Gesù = “compimento” e dono dello Spirito *Non rotto alcun osso = Agnello della Pasqua, ma Sangue e Acqua dal suo costato = i sacramenti della Chiesa.
- Nel racconto della Passione in Giovanni, in particolare nelle scene del processo romano davanti a Pilato e nelle scene sul Calvario, l'argomento centrale è la regalità di Cristo. Davanti a Pilato Gesù si dichiara re non di questo mondo ma venuto per rendere testimonianza alla verità (18,33-38a), è incoronato di spine (18,38b-19,3), e Pilato lo presenta: “Ecco il vostro re” (19,13-16a). E sul Calvario la sua regalità si realizza. Le tre scene sul Calvario si compongono ognuna di due piccoli episodi tra loro paralleli: 1) la croce di Gesù viene eretta in posizione centrale // il cartello della condanna in realtà lo proclama re; 2) la sua tunica non viene divisa (cf. 1 Re 11,30-31, la scissione del mantello è simbolo della divisione del regno di Salomone) // per volere di Gesù sua Madre diventa la Madre del

⁵¹ Cf. R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo secondo Giovanni*, III, 356-433.

discepolo amato che la prende con sé; 3) il vaso di aceto che Gesù beve nella sua “sete” è simbolo del calice che il Padre gli ha dato (18,11) e così, ora che “tutto è compiuto”, egli “*consegnò lo Spirito*” (con il verbo *paredôken*, diverso da quello usato dagli altri evangelisti, un verbo che indica non il semplice spirare ma il dare, consegnare) // non gli viene rotto alcun osso, come non si doveva fare all’agnello della cena pasquale (Es 12,46), ma il suo costato viene aperto e diventa una sorgente da cui esce sangue e acqua (a compimento della sorgente annunciata dai profeti: Zc 14,8; Ez 47,1-12); inoltre, secondo la profezia (Zc 12,10), tutti “guarderanno a colui che avranno trafitto”.

- Consideriamo la pericope specifica di Gv 19,16b-37 in cui è descritta la Crocifissione e la Morte di Gesù, che possiede nella sua struttura fondamentale elementi affini ai racconti sinottici: Gesù va al Golgota portando la croce, viene crocifisso in mezzo ad altri due condannati; sulla croce del Cristo viene posta una scritta recante il motivo della condanna; i crocifissori si dividono le vesti; al Calvario sono presenti alcune donne, tra cui Maria Maddalena e l’altra Maria; Gesù viene abbeverato di aceto prima di spirare. Accanto a questi contenuti comuni ai sinottici si scorgono delle caratteristiche giovanee: la contestazione della motivazione della condanna da parte di capi giudei (vv. 20-22); la scena del sorteggio della tunica senza cuciture (v. 23); la presenza della madre e del discepolo prediletto ai piedi della croce (vv. 25-27); l’espressione «tutto è compiuto» e la consegna dello Spirito (*paredoken to pneuma*); il tema del costato trafitto (presentazione di Cristo come agnello immolato) da cui sgorga sangue ed acqua (vv.31-37)⁵².
- Mentre i sinottici parlano di Simone di Cirene come colui che aiuta a portare la croce, in Giovanni la croce è «il trono regale» su cui verrà esaltato il Signore. Per tale ragione è solo Gesù a portare il legno. La glorificazione del «re» appare in evidenza nel secondo elemento giovanneo: la scritta della motivazione. Il dettaglio delle tre lingue e la lettura da parte di tutti i passanti durante la Pasqua vuole insinuare l’universalismo della regalità di Cristo.
- La divisione delle vesti è ricordata anche nei sinottici con la chiara allusione al Sal 22,19. In Giovanni il fatto viene ancor più drammatizzato quando si arriva alla «tunica senza cuciture», la cui allusione implica un significato di carattere culturale applicato alla morte di Cristo (I. De La Potterie). La scena della maternità spirituale di Maria è senz’altro il momento culminante della glorificazione del Figlio: le parole di Gesù dall’alto della croce costituiscono il testamento spirituale per i tutti i credenti. Maria, definita «donna», viene proclamata dal Figlio «madre della Chiesa», di cui Giovanni è simbolo. Al v. 27 l’evangelista commenta che il discepolo «da quell’ora» la accolse nella propria vita⁵³. La presenza dei due termini «donna» e «ora» accostano l’episodio della croce con quello delle nozze di

⁵² Cf. S. A. PANIMOLLE, *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, III, 389-392.

⁵³ Cf. SERRA A., *Maria a Cana e presso la croce*, Roma 1978, 79-127; DE LA POTTERIE I., *Studi di cristologia giovannea*, Marietti, Genova 1986, 177-195.

Cana e permettono di interpretare l'intera missione di Gesù in un graduale processo di «rivelazione» della sua persona e del progetto del Padre.

- La scena della morte di Gesù è incentrata sul compimento perfetto della Scrittura. Appare chiara la scena in Giovanni: non vengono riportati (come nei sinottici) gli insulti dei sommi sacerdoti sotto la croce, né la fine è descritta con l'urlo del Crocifisso (Mc 15,27-32). Vi è solo l'accenno all'aceto. Tutta la scena è incentrata sul pieno compimento delle Scritture e della volontà di Dio. Per ultimo, dopo la morte nei sinottici vengono descritti fenomeni straordinari (lo squarcio del velo del tempio, il terremoto, la risurrezione dei morti, ecc.), mentre in Giovanni viene riportata l'immagine dell'agnello immolato, a cui non è stato rotto alcun osso (v. 36), ma viene trafitto nel costato, da cui sgorga sangue ed acqua. La pericope si conclude con l'attestazione del testimone (vv. 35-37) che interpreta l'accaduto citando due brani della scrittura (Es 12,46; Sal 34,21; Zc 12,10): Gesù morto sulla croce è l'agnello dell'olocausto e diventa il «trafitto» verso cui tutti volgeranno lo sguardo.

➤ **Aspetti teologici**

- Il valore teologico della Passione dà senso all'intero cammino giovanneo e costituisce la chiave di lettura della missione del Figlio nel mondo. Così Gesù crocifisso diventa il rivelatore perfetto del Padre e il datore dello Spirito. Si evidenzia la prospettiva trinitaria come orizzonte della rivelazione di Cristo: S. Agostino: vedi la croce, vedi la SS. Trinità: l'amato, l'amante, l'amore. L'amato è il Figlio sulla croce, l'amante è il Padre, l'amore è lo Spirito.
- Un elemento cristologico importante è la dimensione «pasquale» del sacrificio di Gesù. La morte in croce rappresenta l'immolazione dell'agnello pasquale, a cui si sostituisce in modo unico ed irripetibile la persona del Figlio. Egli fu immolato rispettando il rito dell'uccisione dell'agnello pasquale, al quale non doveva essere rotto alcun osso. Così si può collegare l'esordio del Vangelo, che si apre con l'affermazione del Battista: «Ecco l'Agnello di Dio» (Gv 1,29.36) e l'epilogo della narrazione, dove il Cristo muore proprio come «agnello immolato».
- Un ulteriore aspetto è costituito dalla nascita della Chiesa in Gv 19,25-27, poi ripreso in Gv 20-21. Coloro che hanno seguito il maestro fino al Calvario hanno costituito la famiglia di Gesù, il gruppo dei suoi discepoli. A questa comunità, rappresentata ai piedi della croce da Maria e da Giovanni, Gesù morente «consegna lo Spirito» (Gv 19,30), che crea e vivifica la famiglia di Cristo. Si comprende il ruolo della maternità di Maria in questa grande prospettiva ecclesiologica.
- La Vergine è stata pienamente inserita nel progetto della salvezza, partecipe dell'ora del Figlio. Lei è la «donna», oggetto degli oracoli profetici nei quali Sion è presentata come la donna feconda, madre del popolo di Dio (cf. Is 26,17ss.; 49,18ss.; 54,1ss.; 60,1ss.; 66,7s.; Bar 4,36s.; Tb 13,12s.).

- Nell'espressione «ecco tuo figlio» Gesù intende dichiarare Maria madre della Chiesa. Nell'ora del Figlio, scocca l'ora della «madre».
- Un ultimo aspetto emerge dalla simbologia sacramentale del sangue e dell'acqua, che si collega con il Sacramento dell'Eucaristia e del Battesimo, ma che noi vogliamo accostare anche al Sacramento dell'Unzione⁵⁴.

Giovedì 4 luglio 2013 - Terza relazione - ore 11:45 [Grasso]

Dalla tomba vuota all'incontro con il Risorto (Gv 20,1-31)

Struttura

- vv. 1-10 La tomba vuota
- vv. 1-2 Maria trova la tomba aperta.
- vv. 3-5 Simon Pietro e il discepolo amato vanno al sepolcro.
- vv. 6-7 Pietro constata il sepolcro vuoto.
- vv. 8-10 La fede pasquale del discepolo.
- vv. 11-19 Maria incontra il Risorto
- v. 11 Il pianto al sepolcro.
- vv. 12-13 Dialogo Maria-angeli.
- vv. 14-15 Dialogo Maria-giardiniere.
- vv. 16-18 Riconoscimento e incarico.
- vv. 19-23 L'incontro tra il Signore e i discepoli
- vv. 19 La presenza di Gesù.
- vv. 20-21 L'augurio della pace.
- vv. 22-23 Mandato.
- vv. 24-29 L'incontro con Tommaso
- vv. 24-25 La reazione del discepolo.
- vv. 26 Gesù si rende presente.
- vv. 27-29 Dialogo tra Gesù e Tommaso con macarismo finale.

Esegesi

- v. 1 Buio, elemento simbolico (cf. 1,5; 6,17; 13,30). Maria di Magdala è l'unica protagonista (cf. Tradizione sinottica).
- v. 2 Discepolo amato (cf. 13,23-25; [18,15-16]; 19,26-27.35; 21,6-7; 21,20-23.24-25).

⁵⁴ Cf. V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, 288-294.

- v. 4 Priorità del discepolo anonimo.
- v. 6 Pietro responsabile della comunità.
- v. 8 Quale relazione tra vedere e credere? Fede pasquale.
- v. 11 La donna impersona la parola di Gv 16,20.
- v. 12 Meticolosità della descrizione: gli angeli indicano la visualizzazione del corpo assente di Gesù.
- v. 13 Mancato riconoscimento.
- v. 15 La ricerca.
- v. 16 Riconoscimento.
- v. 17 Gesù non è più disponibile come prima. Nessuna speculazione sulla modalità della sua presenza. La comunicazione ai discepoli-fratelli (Sal 22,23).
"Salire" verbo della cristologia giovannea; "Padre mio, Padre vostro, Dio mio, Dio vostro" = formula di alleanza.
- v. 19 Collocazione cronologica ricorda il giorno liturgico della domenica. Nessuna speculazione sul corpo di Gesù; tanto meno in relazione alle porte chiuse Augurio della pace (cf. Gv 14,27; 16,33).
- v. 21 Missione (*kathos* "come" con valore fondativo).
- v. 22 Pentecoste giovannea? Effusione dello Spirito, la cui funzione è indicata nei 5 logia del discorso di addio (cf Gv 14,16-17; 15,26; 16,7-11.13-15; 17,17-19).
- v. 23 "A coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"?: problema della traduzione. Rapporto Spirito-peccato (Gv 16,9-11).
- v. 25 Intenzione verificatrice di Tommaso: relazione tra vedere e credere.
- v. 27 Tommaso, figura positiva o negativa? (Gv 11,16; 14,5).
- v. 28 Acme della confessione di fede.
- v. 29 Il macarisma rivela la funzione del racconto: la fede post-pasquale non può più essere corroborata dall'esperienza di un incontro fisico con Gesù.

Giovedì 4 luglio 2013 - Quarta relazione - ore 15:30 [De Virgilio]

Il ruolo di Maria nel Quarto Vangelo

- La peculiarità giovannea della mariologia è collegata a Gv 2,1-12; 19,25-27. Ripercorriamo i testi e riassumiamo il messaggio mariano.

IL TESTO BIBLICO: Gv 2,1-12 Le nozze di Cana

Contesto e spiegazione

- Abbiamo già studiato questo testo. Riprendiamo alcune considerazioni focalizzando la figura della Madre di Gesù. L'enigmatica pagina giovannea è anzitutto posta come «principio dei segni» nel Quarto Vangelo. Il carattere enigmatico emerge anzitutto dai particolari narrativi e dalle espressioni. I particolari strani: *Gesù inizia il suo ministero imprevedibilmente e nascostamente, rimediando a un problema di festa matrimoniale! *la quasi non-presenza alle nozze degli sposi (anonimi), oltre che dei convitati; *l'interesse non sembra alle nozze, bensì al segno del vino/acqua; *il dialogo tra madre e Figlio, con termini così imprevisi ed esiti altrettanto imprevisi (donna, ora, che a me e a te?...); *l'acqua delle abluzioni giudaiche (Legge) diventa «bel vino» (*kalon oionon*) e soprattutto abbondante! *l'intervento dell'architriclino la cui parola esprime una «rivelazione» profonda (lettura teologica della storia); *l'epilogo che diventa «inizio» di un cammino, quello dei discepoli con la madre! ...ma verso dove? Tutto questo ha portato tanti autori a definire la pagina di Cana «mistero delle nozze»!
- Cosa fa Maria? Diventa interlocutrice/supplice del Figlio per l'umanità: chiede il dono del vino bello/buono per una coppia di sposi. Lo fa con poche parole e con tanta umiltà! E lo fa all'inizio del Vangelo (dei segni), all'esordio della vita pubblica del Figlio e poi... scompare!
- La scena è davvero misteriosa. La madre invitata si accorge della mancanza del vino (testo occidentale) e dice: «non hanno più vino»! (v. 4: *oikon ouk echousin*). Maria è preoccupata dell'imbarazzo in cui si trova questa giovane coppia con i loro familiari e piena di confidenza esprime la sua preoccupazione a Gesù. La lettura della scena assume un valore esemplare e simbolico: il vino nella tradizione biblica è il segno della gioia (messianica) e della festa sponsale che ha Dio come sposo!
- La mancanza della gioia che si sostituisce alla tristezza e all'angoscia del vuoto: la coppia non è felice, la madre prende coscienza di una sponsalità triste, sterile, dove non c'è festa! Proprio nel giorno più bello, quello dei sogni realizzati e dei progetti iniziati...manca il vino della gioia, del «gusto di vivere insieme», di stare con chi ami! Tutto questo davanti a tanti convitati, osservatori sbadati che possono

diventare giudici spietati! E Maria «chiede il dono» a Gesù! Maria «prega» per l'umanità priva di amore, di gioia, di festa.

➤ **Aspetti teologici**

- E' Gesù che interpreta la domanda di Maria in un doppio senso «giovane» nel tema del vino: il dono chiesto da Maria non è solo quello del vino materiale, ma quello della salvezza e della gioia che non tramonta. Per la nostra vita non basta risolvere un problema contingente: abbiamo bisogno di una risposta vera e definitiva. Abbiamo bisogno di felicità! Sete di gioia che dura sempre!
- Ecco il senso di una risposta così discussa e incompresa di Gesù alla madre: «cosa a me e a te, donna? Non è ancora giunta la mia ora» (*ti emoi kai soi, gynai; oupō ēkei hōra mou*). Cioè l'ora è iniziata e deve essere portata a compimento, insieme con la donna-madre! Gesù ha bisogno di sentire accanto la Madre, la supplice del dono. Possiamo interpretare il ruolo della «donna» avendo presente la tradizione dell'AT.
- L'evangelista pone questa affermazione come «programma teologico» del dono che implica la vita di Maria come «la donna» protesa verso «l'ora». Il Figlio non rifiuta il miracolo, ma contestualmente «rivela» l'inizio del compimento e lo fa insieme alla madre: l'ora del Figlio è associata all'ora della madre. Ecco il valore simbolico del dono. A Gesù Maria chiede il dono del vino, a Maria Gesù chiede il dono di se stessa quando verrà la sua ora!
- Tutto quello che segue è solo una conseguenza di questa importante rivelazione: l'ora della gioia messianica è iniziata con la Madre, la donna del «dono». Così Maria può dire ai diaconi: «fate quello che egli vi dirà». E queste sono le ultime parole di Maria in tutto il Vangelo, come un «programma di vita» per i credenti. Ora parla Gesù, evocando il rito dell'alleanza sinaitica (Es 19-24): i diaconi seguono le sue indicazioni, riempiono l'acqua fino all'orlo delle giare (l'idea del compimento), attingono e portano in tavola. L'acqua diventa «vino bello»! Nessun segno spettacolare, nessun gesto eclatante: la festa deve continuare nel migliore dei modi. Il Figlio e la madre «scompaiono» dentro la vita di una giovane coppia di sposi che ha diritto ad essere felice.
- C'è un testimone: la significativa testimonianza dell'architriclino il quale si rivolge allo sposo chiamandolo «tu» ed attribuendolo a lui il «vino bello» versato in «ultimo». Lo sposo non risponde.
- E' chiaro il messaggio simbolico della rivelazione che si compie e l'inizio del tempo della gioia con la venuta del Figlio. Il «tu» definisce Gesù come «lo sposo» dell'umanità, l'attore di quella «nuova ed eterna alleanza» che si compie nel dono totale di Cristo al mondo. E la madre è lì: chiede il dono del vino e inizia essa stessa a donarsi con il Figlio.
- L'epilogo del racconto conferisce alla scena una forte valenza teologica, che supera l'occasione della festa matrimoniale: Gesù fece il primo dei segni,

manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui. Tre affermazioni importanti che implicano l'idea del dono: fare il segno, svelare la gloria (presenza di Dio) nel mondo e come risposta i discepoli iniziano il cammino della fede. Al v. 12 si menziona la comunità insieme con la «madre» che sosta a Cafarnao.

- Da questa rapida riflessione appare chiaro il ruolo di Maria, donna del dono. Ella è colei che è vicina all'umanità, che si accorge e si preoccupa dell'amara solitudine dell'uomo e della famiglia umana. Ella è colei che «chiede» nella fede. Il Figlio la associa al progetto del Padre: Maria è la donna chiamata non solo a pregare per il mondo, ma a diventare «dono» per il mondo.

Gv 19,25-30 La croce e l'offerta

Breve contestualizzazione e spiegazione

- In Gv 19,25-30 Maria ha un ruolo strettamente legato a quello del Figlio. A Cana è stata lei a mettere in moto il processo che dai segni conduce i discepoli alla fede pura nella parola e nella persona del Figlio; ora è il Figlio che le affida il ruolo di Madre verso il Discepolo, cioè verso la Chiesa. Per comprendere bene il senso della scena è utile osservare alcuni dettagli significativi: a) Maria viene detta prima “*sua Madre*” (19,25), poi semplicemente “*la Madre*”: “Gesù allora, vedendo la Madre e vicino il discepolo che amava, dice alla Madre: «Donna, ecco tuo figlio»” (19,26); ugualmente il discepolo viene detto prima “*il discepolo che Gesù amava*”, poi semplicemente “*il discepolo*” (19,27). Questo linguaggio riflette quello che Gesù crocifisso realizza in quel momento: *sua Madre* diventa *la Madre*, il discepolo *amato* diventa *il discepolo*, rappresentante di tutti i discepoli lungo i secoli; Maria è ora la Madre non solo di Gesù ma della Chiesa. Si manifesta così e si rafforza l'unità della Chiesa Regno del Crocifisso, già simboleggiata nella tunica non divisa, e si delinea anche la comunione tra i membri della Chiesa nelle varie funzioni, dato che si dice che il discepolo la prese con sé, nella sua casa.
- Sul Calvario i due titoli di Maria: Madre e Donna. Questi due titoli rimandano evidentemente ai racconti delle origini del mondo, della vita e della coppia uomo-donna destinati a crescere, moltiplicarsi e dominare la terra.
- Gen 1,27: “Allora Dio creò l'uomo (= l'essere umano) a sua immagine: *proprio a immagine* di Dio lo creò, *maschio e femmina* li creò”. L'essere umano è creato a immagine di Dio e l'immagine si realizza nella differenziazione dei sessi: “a immagine di Dio // maschio e femmina”; l'essere umano è immagine di Dio in quanto è uomo-donna, uno e due insieme: “*lo creò // li creò*”.
- Un'altra prospettiva sulla coppia umana ci viene dal racconto di Gen 2: “Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto simile a lui” (v. 18); e questo aiuto non è nessuno degli animali ma una “costruzione” fatta con una costola presa dall'uomo stesso (vv. 21-22). Quando la vede, Adamo si entusiasma e gli fiorisce sulle labbra la prima poesia: “*Lei* questa volta/finalmente è osso delle mie

ossa / e carne della mia carne! / Lei sarà chiamata donna, / poiché dall'uomo è stata presa lei!" (v. 23). "Per questo - continua il testo - l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna/moglie e i due saranno una sola carne" (v. 24).

- Da Gen 2,23-24 comprendiamo il valore del titolo "donna", la sua complementarità con l'uomo al punto che il termine ebraico stabilisce un gioco di parole che non si può rendere in italiano: 'iš / 'iššâ "uomo / uom-a"! Il valore dell'altro titolo "madre" è legato, ohimè, alla situazione dopo il peccato e al parto nel dolore (3,16); allora Adamo dette un altro nome alla sua donna: "Allora Adamo chiamò il nome della sua donna/moglie Eva perché lei fu la madre di tutti i viventi" (3,20).
- Il fatto che sia a Cana che sul Calvario Gesù dà a Maria i due titoli Donna e Madre assume perciò la risonanza degli inizi della vicenda umana sulla terra. Ciò che l'evangelista racconta costituisce un nuovo inizio della vita, un inizio che riporta la realtà alla purezza originaria, anzi porta a perfezione il piano di Dio Padre per l'umanità. Sulla croce Gesù si manifesta come il nuovo Adamo e Maria come la nuova Eva, Donna e Madre non solo di Gesù ma anche dei discepoli, della Chiesa lungo i secoli. L'altro dettaglio è: "E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé". Compare di nuovo questo termine così carico di senso: l'"ora" della Croce, il tempo del compimento, della piena rivelazione, della nuova realtà con nuovi Progenitori e una nuova umanità. Colpisce il fatto che Gesù applichi a Maria i due titoli di Madre e di Donna in rapporto al Discepolo. In realtà Maria è simbolo della Chiesa madre dei fedeli, mentre il Discepolo è simbolo dei figli della Chiesa, cioè dei credenti. Sono comunque aspetti di un'unica realtà di amore e di vita che vanno al di là dei limiti propri delle relazioni umane, per cui Maria, come la Chiesa, è nello stesso tempo Madre, Sposa e Figlia.

Aspetti teologici

- Non è difficile associare questa pagina sublime con la scena precedente delle nozze di Cana. Il dono richiesto da Maria al Figlio, adesso in modo pieno, culmina con il dono stesso di Maria al Figlio e all'umanità. I collegamenti testuali sono molto stretti come anche i simboli: la croce è il vero sponsalizio che Gesù (lo sposo) vive. Il vino/acqua si relaziona con il sangue/acqua del costato trafitto. L'ora non ancora giunta a Cana, ma solo iniziata, si compie nel Golgota. La madre è chiamata anche qui «donna», non perché non sia madre, ma affinché lo diventasse per tutti gli uomini, come dono di amore del Figlio. A Cana i discepoli iniziano il cammino e credono in Lui, che manifestò la sua gloria. Sotto la croce il discepolo crede ed ama, accogliendo la madre come dono del Figlio, che sulla croce manifesta la gloria («glorificazione»), innalzato come vessillo per la vittoria di Dio!
- Maria è la donna del «dono», iniziato nella preghiera di supplica a Cana e compiuto nell'offerta della propria maternità al Figlio e ai «figli» rappresentati dal

discepolo amato. Maria non deve chiedere più: il vino nuovo è tutto donato, in un banchetto gioioso che è l'Eucaristia. Maria è pienamente associata al mistero eucaristico.

- Su Maria, la madre che compie la sua ora, scende lo Spirito Santo (v. 30) che inonda la Chiesa (il discepolo amato) e si apre il costato trafitto dall'amore. Il sangue e l'acqua rappresentano il dono del Battesimo e dell'Eucaristia. L'interpretazione altamente simbolico-sacramentale - eredità della grande tradizione patristica - ci impone un ultimo passo. Maria la donna del servizio che diventa dono, è colui che ha vissuto il mistero eucaristico.
- La madre è di fronte al Figlio in silenzio, come accadde nel Natale. Infatti il racconto della nascita presenta Maria che «conservava» nel suo cuore questi avvenimenti. Simeone profetizzerà che questo cuore di Maria sarà trafitto dalla spada. Si avvera così la profezia della sofferenza della Madre per l'umanità.

Venerdì 5 luglio 2013 - Relazione finale- ore 9:30 [Grasso]

L'ultima manifestazione del Risorto (Gv 21,1-25)

Racconto che per le dinamiche narrativo-teologiche riflette un contesto ecclesiale posteriore a quello della narrazione precedente.

Struttura

- vv. 1-3 La pesca fallimentare.
- vv. 4-8 La pesca riuscita.
- vv. 9-14 Il pasto.
- vv. 15-23 Il dialogo tra Gesù e Pietro.
I fase: il compito di Pietro.
II fase: il compito del discepolo amato.
- vv. 24-25 Seconda conclusione: identificazione del testimone/scrittore con il discepolo amato.

Esegesi

- v. 2 Lista dei sette.
- v. 3 Fallimento dell'iniziativa presa da Pietro che va a pescare.
- v. 4 Tecnica dell'agnizione.
- v. 6 Pesca riuscita sulla base della parola efficace del Risorto (cf. Ez 47,10; 13,47-48).
- v. 7 Il discepolo amato riconosce il Risorto, mentre Pietro si cinge la veste. Perché? Cf. Gv 1,18.
- v. 11 Il numero 153: quale significato? La rete non si spezza cf. 19,24 (= unità+universalità).
- vv. 12-13 Invito alla commensalità.
- v. 15 Triplice interrogatorio di Gesù a Pietro (cf. Gv 18,15). Uso intercambiabile dei due verbi dell'amore (*agapaō* e *phileō*). Che cosa significa "più di costoro"?
- v. 16 Pietro non riceve il compito di fare il pastore, ma di pascere le pecore (cf. Gv 10).
- v. 18 Il simbolismo del vestito.
- v. 19 Interpretazione del simbolo. Il verbo "glorificare" (cf. Gv 7,39).
- v. 20 Interesse di Pietro per il discepolo amato.
- v. 21 Futuro del discepolo amato stabilito dal verbo *menō*/"stare, rimanere" (cf. Gv 15,4-10: concezione diversa dalla tradizione sinottica, secondo cui il verbo "seguire" stabilisce la relazione del discepolo con Gesù).
- v. 22 Il limite temporale del rimanere del discepolo è dato dalla frase: "finché io venga" (= la venuta finale del Signore).

- v. 23 Parentesi per chiarire il fraintendimento sull'immortalità del discepolo.
- v. 24 Il discepolo amato con il ruolo di testimone (cf. Gv 19,35). Il compito del rimanere si realizza nella testimonianza che, scritta, si perpetua fino alla conclusione della storia. Il discepolo amato sarebbe l'autore del Vangelo? Perché non scrive alla prima persona singolare, ma alla terza? Discepolo amato autore ideale.
- v. 25 Rapporto tra narratore e storia.

Orientamenti bibliografici

- AA., VV., «Giovanni, l'evangelista dalle ali d'aquila», numero monografico di *Credere Oggi* 5 (2003) 3-170.
- R. E. BROWN, *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1979; R. FABRIS, *Giovanni*, Borla, Roma 1992.
- M. BRUNINI, *Donne e uomini alla sequela di Gesù nel Vangelo di Giovanni*, Dehoniane, Bologna 2004.
- I. DE LA POTTERIE, *Studi di cristologia giovannea*, Marietti, Genova 1986, 191-214.
- G. DE VIRGILIO (ed.), *Dizionario biblico della vocazione*, Rogate, Roma 2007.
- S. GRASSO, *Il vangelo di Giovanni*, Città Nuova, Roma 2008.
- S. FAUSTI, *Una comunità legge il vangelo di Giovanni*, Dehoniane, 1-2, Bologna 2002, 2004.
- G. GHIBERTI, «Maria Maddalena al sepolcro (Gv 20,1-2.11-18)», in *Parole di Vita* 3 (1984) 226-244.
- IDEM, *I racconti pasquali del capitolo 20 di Giovanni* (SB 19), Paideia, Brescia 1972.
- IDEM, *Le esperienze pasquali*, in G. GHIBERTI E COLLABORATORI, *Opera Giovannea* (Logos 7), LDC, Leumann (TO) 2004, 293-322.
- V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo narrante*, Dehoniane, Bologna 1993.
- S. A. PANIMOLLE, *Lettura Pastorale del Vangelo di Giovanni*, I-III, Dehoniane, Bologna 1981-1984.
- C. RICCI, *Maria di Magdala e le molte altre. Donne sul cammino di Gesù*, D'Auria, Napoli 1977.
- G. SEGALLA, *La preghiera di Gesù al Padre (Giov 17). Un addio missionario*, Paideia, Brescia 1983.
- Y. SIMOENS, *Secondo Giovanni. Una traduzione e un'interpretazione*, Dehoniane, Bologna 2000.
- R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo secondo Giovanni*, 1-4, Paideia, Brescia 1973-1987.
- R. VIGNOLO, *Personaggi del Quarto Vangelo. Figure della fede in San Giovanni*, Glossa, Milano 1994.
- R. VIGNOLO, «Le donne della pasqua», in *Parole di Vita* 5 (1994) 22-29.